LA GUARDIA NAZIONALE PER IL LUOGOTENENTE LODOVICO CISOTTI

Lodovico Cisotti

LA
GUARDIA NAZIONALE

PEL IL LUOGOTENENTE

LODOVICO CISOTTI

Estratto dalla *Rivista Militare Italiana*

FIRENZE
G. CASSONE E COMP. TIPOGRAFI DI S. M.

1868

LA

GUARDIA NAZIONALE

PER IL LUOGOTENENTE

LODOVICO CISOTTI

Estratto dalla Rivista Militare Italiana

G. CASSONE E COMP.
TIPOGRAFI-EDITORI

FIRENZE — Via Cavour, N° 8.
TORINO — Via S. Franc. da Paola, 6.

1868

I.

La nostra guardia nazionale presenta in questo momento uno spettacolo deplorevole. Composta, bene o male, di cittadini armati per tutela dell'ordine interno e per la difesa delle frontiere, essa dovrebbe rappresentare le forze vive della nazione, malgrado i difetti del suo regolamento attuale, ai quali dovrebbe essere un possente correttivo il patriottismo. È grande sciagura che, passati i primi momenti d'entusiasmo, una popolazione giovine alla libertà e da pochi anni indipendente, non abbia cura di apparecchiarsi a difendere il tesoro guadagnato con tante pene, e si lasci vincere dall'indifferenza che è la morte civile, e si sfoghi verso la milizia cittadina in un certo umorismo sarcastico che soffoca i più nobili sentimenti.

V'ha una dolorosa verità: le basi su cui è costituita la nostra guardia nazionale, le norme che at-

tualmento regolano il suo meccanismo, gli abusi che si sono introdotti nel servizio, forse il principio stesso cui s'informa questa liberale istituzione, tutte queste sono cause che ora la rendono impotente a raggiungere il suo scopo. Più ancora; s'è dimenticato che le guardie nazionali vestono la divisa del cittadino-soldato, che ad esse venne pure confidata la patria bandiera, simbolo dell'indipendenza e della libertà per cui tanto sangue fu sparso, tanti sagrifici si consumarono. Quasi che questi sagrifici, che appartengono alla storia gloriosa delle lotte passate, bastassero per mantenerci liberi e per farci grandi, si derise la guardia nazionale non pensando che, nelle imprevedibili vicende dell'avvenire, potrebbe sorgere la necessità di dire ai cittadini: difendete le vostre frontiere! — A questo appello non si affretteranno certo coloro che non seppero a tempo imparare l'uso di un'arma e sopportare le noie di qualche ora di guardia e di manovra.

Si comprende facilmente come i difetti d'una istituzione possano a suo riguardo produrre una sfiducia generale; si comprende che, nello scorgere l'inutilità di certe prescrizioni, si possa commettere l'errore di non obbedirvi; si comprende persino l'indifferenza, però che nei popoli sorti di recente a libera vita la convinzione profonda dei più difficili o dei più onerosi doveri si acquista gradatamente e quindi col tempo; ma ciò di cui non si sa trovar ragione, e che può recare sconforto, si è quel gettare a piene mani il disprezzo e la satira sopra istituzioni che dovrebbero essere sacre. Da ciò nacque, crebbe e divenne costante una generale svogliatezza, per cui i molti mancano all'appello non solo in occasione di riviste e di parate, ma anche nei casi in cui la loro presenza è questione di decoro, è un dovere de' più ge-

losi ed insieme l'esercizio del diritto popolare. — Che direbbero quelle robuste nazioni, come la Prussia, in cui tutti i cittadini sono soldati, e come la Francia, che ha potentemente organizzata la sua riserva nazionale, se sapessero che nella capitale provvisoria del regno d'Italia spesso non si sono trovati quattro militi per montare la guardia al Parlamento nazionale (1)? Questo ed altri casi simili provano che, se la nostra guardia funziona male, o non funziona, per ricercare tutte le cause di questo deplorabile fatto non basta riferirsi ai difetti del Regolamento, ma è necessario prima di tutto entrare nello spirito, nelle abitudini, nell'attitudine fisica, intellettuale e morale delle nostre popolazioni. Questo esame, benchè assai penoso, noi lo crediamo indispensabile, ed apparirà tale a chiunque non voglia illudersi sul vero stato delle cose. Quando è possibile che alcune orde di reazionari, com'è accaduto a Palermo nel 1866, si impadroniscano, per sorpresa o per forza, dell'armi della guardia nazionale senza trovare la minima resistenza; quando un pugno di briganti, forse cinque o sei, come se n'ebbe esempio spesse volte, può a suo piacere vivere e compiere i più orrendi misfatti in grossi e popolati paesi, in cui pure vi sono compagnie

(1) Questo fatto fu verificato da noi personalmente — Ecco quanto scriveva in proposito un grave organo officioso, la Nazione, N. 185 del 3 luglio 1868: « Ieri sera la guardia nazionale che doveva mutare a palazzo Pitti raggiunse a mala pena il numero di nove militi. Nella stessa mattina il servizio della guardia alla Camera dei deputati, richiesto in numero di sessanta uomini per provvedere a ventidue fazioni, si componeva di otto militi soltanto. È da osservarsi che questo numero fu maggiore di quello che la guardia nazionale ha fornito nei giorni decorsi »

e persino battaglioni interi di guardia nazionale, provvisti d'armi e di munizioni; quando la giustizia in qualche caso è costretta, nei processi del brigantaggio, persino a porre le mani sui capi stessi della guardia nazionale; quando infine, nella maggior parte dei casi in cui qualche schiera di facinorosi o d'illusi ha turbato l'ordine in cospicue e popolate città, non si potè nel momento del bisogno raccogliere un solo drappello di guardia nazionale per far rispettare la legge, per difendere le case, le officine, la libertà; quando accade tuttociò, non si può a meno di credere che esistano ragioni di dissoluzione, di fiacchezza, o d'un partito preso a bella posta, ragioni ben più radicali e più importanti che i vizi che si riscontrano nei paragrafi del Regolamento.

Ma l'attribuire la mancanza al servizio della guardia nazionale e il dispregio in cui questa è caduto piuttosto ad una che ad altra causa, non può giovare per giustificare o per scemare le conseguenze dell'attuale stato di cose.

Che vale ingannare noi stessi? — Parliamoci francamente. Le nostre popolazioni, in generale, non hanno ancora compreso abbastanza che la miglior guarentigia della libertà è il rispetto alle leggi. Ma come si vuole inspirare questo rispetto se si tollera, se si mette continuamente sotto agli occhi delle masse l'esempio d'una costante ed impunita violazione di qualche legge importantissima? E questo è appunto il caso della legge sulla guardia nazionale.

Nella relazione che precede il progetto di legge sul riordinamento dell'esercito, studiato da intelligenti ufficiali e compilato sotto il ministro Cugia e poi presentato alla Camera dei deputati dal ministro Di Revel, si analizza in brevi ma eloquenti parole lo spirito militare delle nostre popolazioni, e tale fu riconosciuta

la sua deficienza, da influire essenzialmente sul sistema di reclutamento dell'esercito attivo. Noi crediamo che le medesime ragioni che ci obbligano pel momento a respingere il sistema territoriale e a non diminuire di troppo il tempo di servizio attivo, influiscano ancor più sulla bontà intrinseca della guardia nazionale. Di ciò è inutile analizzare le cause, che sono cognite a tutti. Basti per prova di fatto ricordare la infelice riuscita delle guardie nazionali mobili durante la campagna del 1866, constatata da documenti ufficiali, fra cui in quello sopra citato. Lo spirito militare del paese è in via di formazione. La sua deficienza spiega come non sia tanto piccolo il numero di coloro, ai quali le antiche abitudini di certa comodità individuale e la mancanza d'una energica volontà rendono insopportabile il peso del fucile. Non è soltanto nell'esercito attivo che si deve sviluppare lo spirito militare della nazione; le milizie regolari e permanenti debbono servire di nucleo, diremmo quasi di scuola centrale da cui la forza, l'istruzione tecnica, l'amore alla bandiera deve diffondersi fino nelle ultime riserve, alle quali spetta nei supremi momenti di concorrere alla difesa del paese. La guardia nazionale, per essere assai numerosa, ha la possibilità di abbreviare il tempo necessario per ringagliardire la fibra dei cittadini, per inspirar loro la coscienza della forza, e può e deve essere nel tempo stesso, al pari dell'esercito regolare, ma sopra una più larga scala e con meno fastidi e fatiche, una scuola permanente di patriottismo, di abnegazione, di educazione civile e di dignità nazionale.

Da questo scopo ci allontana a gran passi il dispregio col quale non tanto si ferisce la divisa della guardia nazionale, quanto il principio che quella divisa rappresenta. Non devesi mai dimenticare che le

masse meno educate e molto pregiudicate perdono facilmente la fiducia ed il rispetto alla realtà delle cose quando si deride la loro apparenza; i migliori ed i più assennati cittadini talvolta, immemori di ciò, prestano mano a fatali demolizioni. Ne volete una prova? Il ridicolo di cui si colpì la divisa della guardia nazionale porta le sue conseguenze perfino nella milizia regolare. Si può anzi dire senza esitazione che la guardia nazionale, com'è, ha pregiudicato il prestigio della divisa dell'esercito. A tale verità voleva certamente alludere uno scrittore quando scriveva: la guardia nazionale portò il credito delle spalline al saggio degli assegnati (1).

Questo stato di cose deve cessare pel decoro della nazione, per guarentigia della sua interna ed esterna sicurezza.

D'ogni parte d'Italia si domanda istantemente al governo una pronta riforma della guardia nazionale; e non sono pochi coloro che vorrebbero la sua abolizione. Molti propugnatori delle riforme credono che, col riparare ai parziali difetti del Regolamento, la guardia nazionale diventerà realmente una forza su cui, all'uopo, potrà contare il paese; costoro forse s'illudono, come ci siamo illusi tutti, relativamente alle nostre virtù guerriere nei primi tempi d'entusiasmo. Altri pensarono che la guardia nazionale debbasi trasformare in una riserva nazionale, organizzata militarmente in tutto il rigore della parola. Fra questi sono i moltissimi cittadini, specialmente delle provincie venete, che sottoscrissero un indirizzo al Par-

(1) *Volontari e regolari*, di Paulo Fambri — V. *Nuova Antologia* — maggio 1868.

lamento nazionale. Non sarà inutile di conoscere questo documento che è il seguente:

« Onorevoli deputati,

« I sottoscritti si rivolgono ai rappresentanti della nazione e li pregano d'invitare il governo a compilare e proporre al Parlamento una nuova legge organica in surrogazione a quella 4 marzo 1848, il cui bisogno si fa generalmente sentire e fu riconosciuto dal governo stesso. Essi domandano che la nuova legge sia consentanea a quella che in breve sarà proposta pel nostro esercito, onde la guardia nazionale, più militarmente costituita, rialzata a' propri occhi ed in faccia alla nazione sbarazzata da tanti non valori ond'è snervata ed infiacchita, con dipendenza dal ministero della guerra, con disciplina pari a quella dell'esercito quand'è chiamata sotto le armi, possa costituire la vera riserva capace di coadiuvare e surrogare efficacemente l'esercito in tempo di guerra (1). »

Qualche cosa di simile, ma in senso più radicale, s'era pensato in taluno degli uffici della Camera dei deputati, allorchè si esaminava il progetto di riordinamento dell'esercito. Nel quinto ufficio, fra le massime accolte e grande maggioranza, secondo l'onorevole Fambri (2), v'era la seguente:

« Che rispetto all'idea dell'armamento nazionale si proceda all'istituzione di riserve territorialmente or-

(1) V. la *Gazzetta della guardia nazionale italiana*, mese di giugno 1868.

(2) *Volontari e regolari* — V. *Nuova Antologia*, maggio 1868.

dinate, le quali si sostituiscano alla guardia nazionale, i cui servizi non valgono ciò che costano e di borsa e di persona ai contribuenti. »

Che cosa farne, esclama il Fambri, di una istituzione dove dieci mila comandano, i militi, e dove uno solo obbedisce, il generale?

Ridotta a questi termini, la questione sarebbe assai più semplice di quello che in fatto non è. Vi sono molti che credono, o mostrano di credere che la guardia nazionale sia realmente una salvaguardia alle libere istituzioni, una forza necessaria per rendere impossibile al potere esecutivo l'abuso della forza regolare e permanente. Benchè taluno abbia detto che questo concetto trepido e geloso è diventato proprio qualche cosa di comico, e forse la maggioranza dei cittadini ne conviene, tuttavia non sarebbe da maravigliarsi che quando si proponesse e si discutesse in Parlamento l'abolizione della guardia nazionale, si levasse qualche organo della pubblica opinione ed anche qualche deputato nel seno stesso della Camera per porre la questione sul campo del diritto costituzionale. Se è vero ciò che scrisse Lamartine, che la guardia nazionale permanente non è altro che l'opinione armata, sotto alla quale la libertà del cittadino e l'autorità del governo possono dei pari essere oppresse e sagrificate, e se è possibile che questa opinione dalle passioni politiche possa essere illusa, traviata e trascinata ad eccessi, chi potrebbe prevedere le conseguenze nel caso che voglia usare delle armi? È forse usare di queste armi sotto il pretesto di difendere le istituzioni e la libertà contro l'esercito regolare il quale, come dice il Fambri, difende la patria da tutto, anche dall'esercito? Le conseguenze sarebbero la guerra civile o forse la rivoluzione. A queste conseguenze tendono sempre i partiti e gli uomini

disonesti, che spesso coll'inganno trascinano le masse. Le ambizioni dei partiti e degli uomini, i progetti di forme nuove di governo spesso spingono il fratello ad innalzarsi sul cadavere del fratello. Per fortuna in Italia, sotto a questo punto di vista, la guardia nazionale non sarebbe ora, e forse mai, un pericolo; pure chi non sa che vi possono essere taluni capaci d'interpretare l'abolizione della guardia nazionale come un attentato ai diritti del popolo, come una minaccia del potere esecutivo? — E non vi sono anche molti in buona fede che credono realmente possa la guardia nazionale, bene organizzata, garantire le libere istituzioni? — Per tutti costoro è d'uopo scendere nel campo della storia e del diritto costituzionale. Noi lo facciamo ben volentieri, determinati a studiare l'argomento importantissimo sotto tutti i punti di vista.

Apriamo dunque la storia, risaliamo alla origine, e, seguendo le vicende politico-militari che si successero fino ai giorni nostri, vediamo se, per le mutate condizioni della società, continua od è cessata per la guardia nazionale la sua ragione di esistere.

II.

Immaginate una immensa città, centro di vita d'un gran paese e d'una grande nazione, sconvolta da uno di quei turbini politici che soli meritano il nome di rivoluzione; immaginatela nel furore d'una lotta in cui tutti scendono in campo gli interessi pubblici e privati, tutti i vizi e tutte le virtù, la tirannia e la libertà, le tenebre d'un passato in cui sola legge erano privilegi ed abusi, e di fronte la prima luce d'un'êra nuova, d'un nuovo diritto, d'un nuovo codice sociale e politico. Per qual via sanguinosa, per quanti disordini, e forse per quali delitti orrendi, non dovrà passare, quasi per legge fatale, la generazione che combatte, prima di arrivare a ristabilire l'equilibrio di tanti elementi sconvolti da capo a fondo, cozzantisi insieme! Quante prove, quante vittime prima di ottenere che l'ordine sociale possa stabilirsi sulle solide basi dell'autorità della legge e della libertà indissolubilmente congiunte!

La gran lotta, il dramma terribile era appena incominciato in Parigi nelle prime giornate di luglio 1789. Le politiche congreghe eccitavano le passioni del popolo e tentavano ogni mezzo per trarre al loro partito l'esercito regio, male organizzato, composto in parte di assoldati stranieri, e comandato da quadri scelti dal privilegio e dall'intrigo. Quindi le truppe che soggiornavano nella città, prima di tutte le guardie

francesi, defezionavano la causa reale ormai perduta. Nelle vie principali ardenti predicatori parlavano alla folla eccitata, in cui con la feccia confondevansi cittadini d'ogni classe, decisi di ricorrere a qualunque partito, pur di ottenere le riforme già richieste dalla Assemblea nazionale. Maria Antonietta e Luigi XVI intanto si cingevano d'armati a Versailles, confidavano nelle baionette svizzere e licenziavano Neker.

Questo contegno irrita il popolo parigino, che si crede seriamente minacciato; i suoi sospetti sono aumentati dalle grida insinuanti e sediziose di coloro che ne' pubblici movimenti si trovano sempre in buon numero, audaci e pronti ad usufruttare a pro delle loro mire ambiziose l'entusiasmo del patriottismo. La tempesta rugge, basta una scintilla per farla scoppiare. Camillo Desmoulins si slancia alla tribuna colla pistola alla mano, e prorompe in parole di fuoco: *Cittadini! non vi ha un momento da perdere. Il congedo di Neker è il segnale d'una Saint-Barthélemy dei patrioti........ all'armi!* — All'armi! urla frenetica la folla, e si getta tumultuando per le vie di Parigi.

Quel grido risuonò tremendo per due giorni, perfino nella sala del Palazzo di Città, ove si raccoglievano gli elettori, il popolo sovrano l'aveva invasa. Ma confusa co' patriotti v'era pure una moltitudine di gente che durante l'inverno la miseria aveva gettata nella capitale; moltitudine intenta a trar partito della generale confusione.

L'uccisione di alcune persone, per parte delle truppe regie, irrita sempre più il popolo, che saccheggia le botteghe degli armaiuoli, si arma, brucia le porte della città, chiama tutti i cittadini col suono della campana a martello e, affratellato alle guardie francesi, costringe alla ritirata i reggimenti stranieri.

Il 13 luglio Parigi è più che mai minaccioso; si

accrescono gli eccessi ed i disordini. La folla si accalca attorno al Palazzo di Città e chiede armi ad alte grida. Passa qualche ora, ed il terribile frastuono continua; finalmente un membro del Comitato sorta sulla scalinata e fa cenno di parlare.... Silenzio profondo. Il membro del Comitato legge un decreto:

« I disordini.... avendo spinto a ristabilire senza indugio la milizia parigina, è stato deciso che il numero della medesima sarà di 48,000 uomini componenti 16 legioni. Essendo stati adottati i colori dello Stato dall'Assemblea generale degli elettori, ciascuno porterà la nappa turchina e rossa.... (1). »

A questi colori si unì poscia il bianco per indicare l'unione fra i cittadini e l'esercito.

Il decreto del Comitato fu accolto con generale trasporta, ma prima che la guardia abbia potuto organizzarsi accaddero importantissimi avvenimenti.

Il re sul principio negava di confermare la sua istituzione, poi vi fu costretto. Mancando le armi, si fabbricarono in fretta una quantità di picche. Il popolo impaziente, eccitato da Desmoulins, da Santerre e da Marat, irruppe agli Invalidi, tolse 30,000 fucili e 20 cannoni. Mentre accadevano questi fatti, 10,000 uomini di regie truppe erano schierati ed immobili sul campo di Marte; i capi, dubitando sulla fedeltà dei soldati, non avevano osato farli muovere. Era questa forse una prova di quanto fossero vere quelle parole contenute nell'indirizzo al re dell'Assemblea Costituente,

---

(1) In Francia in un tempo antichissimo esisteva in molte città una milizia cittadina o guardia urbana, incaricata di difendera i privilegi di quelle, e più tardi di concorrere a proteggere la proprietà e l'ordine pubblico — Vedi gli editti di Filippo I (an. 1062) a di Luigi il Grosso (an. 1109-1113) In seguito quell'antichissima istituziona si seppellì nell'oblio

dettato pochi giorni prima da Mirabeau: *Il pericolo è per le truppe. Soldati francesi avvicinati al centro delle discussioni, partecipanti alle passioni come all'interesse del popolo, scordar possono che un arruolamento gli ha fatti soldati per risovvenirsi che la natura gli ha fatti uomini.*

Successe quindi al 14 luglio il dramma sanguinoso della Bastiglia, in cui 300 uomini della nuovo milizia e 300 guardie francesi contribuirono a far capitolore la guernigione. Le conseguenze di questo fatto intimorirono la Corte. Luigi XVI decise di recarsi in seno all'Assemblea, e pressato dal popolo, promise di mettere alla testa della milizia cittadina generali capaci ed esperti.

Lafayette, uno degli eroi della guerra d'indipendenza d'America, fu nominato dall'Assemblea generale comandante la milizia parigina, che d'allora divenne guardia nazionale.

Il re si recò da Versailles a Parigi il 17 luglio; centomila cittadini erano sotto le armi. In seno dell'Assemblea Costituente, Bailly, parlando in nome del re, disse che questi approvava l'istituzione della milizia e la nomina di Lafayette.

Questa fu l'origine prima della guardia nazionale, origine che importava assai di richiamare alla memoria per le considerazioni utilissime che si possono ricavare, e che brevemente esponiamo.

I. La guardia nazionale è nata in una situazione di cose così anormale che si può dire impossibile possa ripetersi nello storia del mondo. L'hanno fatta sorgere i bisogni ed i pericoli della società nel momento in cui politicamente esisteva interregno ed anarchia, moralmente e materialmente s'erano sfasciate tutte le forze preesistenti; era necessario creare una forza nuova che supplisse a tutto, e questa forza

fu appunto la milizia cittadina. Sotto questo punto di vista essa è una istituzione assolutamente eccezionale.

II. Non v'ha nella sua origine nessun indizio lontano che sia stata istituita per garantire la libertà contro il potere esecutivo. La monarchia rappresentativa non era ancora legalmente costituita, come l'intendiamo oggidì. Il potere del re, dopo la presa della Bastiglia, dopo la defezione di buona parte delle truppe indigene, che cos'era? — Il decreto del Comitato è chiaro e le sue prime parole sono: I disordini *hanno spinto a ristabilire senza indugio la milizia parigina.*

III. Non si deve dimenticare che, nei tentativi fatti in Francia per stabilirvi la monarchia rappresentativa, si accettarono molte massime e pratiche del regime costituzionale da gran tempo stabilito in Inghilterra. E la vecchia Inghilterra, che secondo i nostri democratici è un paese tipo per le sue leggi liberali, non s'è mai sognata d'istituire tra il Parlamento ed il re un terzo potere armato il quale, all'occasione, potrebbe opprimere e l'uno e l'altro.

IV. Il fatto storico importantissimo si è che la guardia nazionale in Francia nacque appunto quando si cercava di stabilirvi il regime rappresentativo, cui essa seguì allora e poi in tutte le sue fasi. La repubblica non potè stabilirsi saldamente senza distruggerla. Il primo impero se ne valse come estrema riserva nazionale quando la coalizione europea minacciava le porte di Parigi. Devesi però notare che la guardia nazionale, sotto il regime rappresentativo, o fece la parte di opinione armata per imporsi ora al Parlamento, ora al potere esecutivo, o degenerò in una inutile istituzione di parata, simile alla nostra attuale. In nessun caso volle o fu capace di usare della sua

forza contro l'azione repubblicana, o contro i colpi di stato. La più bella cosa compiuta dalla guardia nazionale fu quella di battersi spesse volte e sotto i diversi governi contro gli stranieri. Fece bene la sua parte di riserva militare; e ciò deve attribuirsi al patriottismo dei francesi, che pel loro paese sono sempre pronti a marciare armati alle frontiere. La Convenzione lanciava al confine più d'un milione di baionette; il santo che fece tanto miracolo non fu la ghigliottina, come taluno disse, ma l'amor di patria; tanto è vero che ora, mentre scriviamo, la Francia, sotto regime assoluto o quasi, sarebbe egualmente pronta ad opporre contro un invasore un egual numero di combattenti tra soldati dell'esercito e militi.

V. Per ultima osservazione, prima di procedere oltre, facciamo nostre, con qualche riserva, le seguenti parole di Lamartine:

« (1) ..... Guardia nazionale, istituzione d'interregno nata da se medesima nel vuoto dei governi per supplire a tutto, e che deve sparire di per se stessa non sì tosto cessi l'interregno e che il nuovo governo, sia monarchico sia repubblicano, si trovi insediato. Lafayette non l'instituì, perchè essa era uscita senza di lui il 13 ed il 14 luglio dalle rovine del governo, dall'espulsione delle truppe e dalle rovine della Bastiglia. Mentre che Lafayette assente e sconosciuto al popolo era a Versaglia coll'Assemblea, ne ricevette solamente il comando venendo in nome dell'Assemblea e del re per pacificare Parigi dopo la vittoria. Esso l'organizzò, o dessa si organizzò senza di lui, con la medesima prontezza in tutte le parti dell'impero. L'errore ostinato di Lafayette fu quello di voler preten-

(1) V. *Storia dei Costituenti.*

dere di perpetuarla dopo lo stabilimento della costituzione ed in presenza dei governi stabiliti. L'essenza ed i quadri soli devono esserne conservati, come una riserva estrema e prudente contro la tirannide e contro l'anarchia; giacchè per tutto dove la guardia nazionale è in vigore non vi è e non può essere altro governo fuori di lei. Inutile, dannosa o sovrana, tale è la fatalità di simile istituzione allorchè dessa è permanente. »

Infatti fino dai primi tempi in cui essa era la sola istituzione che rappresentasse l'ordine e la forza, accaddero tali fatti che confermano i giudizi di Lamartine.

Quante volte la guardia nazionale non volle o non seppe impedire i disordini ed i massacri! Ricordiamo la morte di Foulon e del genero suo Berthier, in seguito a cui Lafayette scrisse a Bailly, dando (così presto!) le sue dimissioni, le seguenti parole: « Il popolo non ha dato ascolto ai miei consigli. Dal giorno ch'ei manca alla promessa fattami, io devo lasciare un posto ove non posso più essere utile. » — Pregato, rimase tuttavia al comando.

Le provincie intanto avevano imitato Parigi. In meno di quindici giorni si formarono più di due milioni di guardie nazionali.

La guardia di Parigi, meglio organizzata in seguito, potè rendere de' grandi servigi, ma nell'ottobre, non obbediente ai capi, volle accorrere col popolo a Versailles, e, quasi con le minaccie, ottenne dal Comune fosse dato l'ordine a Lafayette di condurla. Lasciamo quello che accadde fino a quando il re, scortato da essa, fu condotto a Parigi; ricordiamo solo che in quei giorni il Comune fu costretto ad aumentare il numero delle compagnie *stipendiate* di guardia nazionale e ad emanare la legge marziale. Ma quando

Luigi XVI con la sua condotta indecisa fece travedere il progetto di fuggire, fu circondata la sua carozza nella corte delle Tuileries dal popolo e dalle guardie nazionali. Lafayette non valse a calmare la moltitudine; la legge marziale invano imponeva alla guardia nazionale di far rispettare a qualunque costo la legge. Lafayette diede per la seconda volta la sua dimissione, e per la seconda volta restò, pregato, al comando. Importa di notare questi fatti, perchè dimostrano chiaramente che la guardia nazionale, quand'è potente, nei gravi momenti non ascolta la voce de' suoi capi, ma si lascia trascinare dal popolo, dalla pubblica opinione, di cui essa è parte integrante. Non solo ai capi essa disubbidiva, ma talvolta agli ordini diretti dell'Assemblea Costituente, per cui in seno di questa Barnave fu costretto a pronunciare queste parole: « Importa che nel cuore del regno la pubblica forza parli il suo vero linguaggio, che i rappresentanti non siano predominati da cause che, parendo popolari, potrebbero benissimo non esserlo. Parigi ha bisogno di forza, ma ha ancor bisogno di tranquillità. Ha bisogno di forza, *ma siete voi che dovete dirigerla.* »

Le ultime pagine della storia dell'Assemblea legislativa dimostrano più esplicitamente come l'istituzione della guardia nazionale fosse cosa affatto relativa e nata per necessità in momenti eccezionali. La guardia nazionale del 92 non fu più quella dell'89. La stanchezza d'un prolungato servizio, le ingiurie cui era fatta segno, l'essersi introdotti nelle sue file molti ardenti demagoghi, il ritiro de' migliori capi in seguito a quello di Lafayette, furono cause tutte che influirono sul suo spirito e che la resero da quel momento una istituzione pericolosa, pronta a seguire la voce dei capi-popolo, anche contro gli ordini dell'Assemblea.

Non la seguiremo a passo a passo nella sua storia; ci basti ricordare in breve quegli avvenimenti che possono darci qualche utile insegnamento.

Il 13 vendemmiale, Napoleone con poche truppe regolari fu costretto a batterla sotto nome di *sezione*, e venne quindi disciolta. Il Direttorio tentò di riformarla; essa non prese parte agli avvenimenti del 18 fruttidoro e del 18 brumale. Sotto il consolato e l'impero fu nulla; fu riorganizzata da Fouché nel 1809, all'epoca della spedizione di Walcheren, per respingere gli Inglesi.

Nell'agonia dell'impero la guardia nazionale fu ricostituita in fretta, e deve ricordarsi come una delle sue glorie la campagna del 1814, in cui essa si unì agli avanzi gloriosi di cinquanta e più battaglie per respingere l'invasione degli alleati. Questo ed altri fatti che abbiamo accennati, ci confermano nell'opinione che la guardia nazionale, in un popolo unitario e patriottico, può rendere de' grandi servigi nei momenti in cui lo straniero minacci il paese.

Ma quando gravi avvenimenti politici agitano l'interno del paese, essa non è più una riserva nazionale ed una forza utile, ma diventa un corpo politico ed una forza pericolosa. Agli esempi dati possiamo aggiungere quello del 1827; mentre Carlo X la passava in rivista, i militi domandarono senz'altro il rinvio del ministero. In seguito a ciò fu disciolta.

Ristabilita nel luglio del 1830, essa divenne inutile istrumento d'un partito rappresentato da Lafayette, di nuovo nominato suo comandante. Nel 1831 fu compilata la legge (22 marzo) sulla guardia nazionale, che l'Italia, diecisette anni dopo, doveva così infelicemente imitare. Le conseguenze di questa imitazione vedremo più innanzi.

Un'altra legge (19 aprile 1832) regolò definitivamente

il servizio mobile della guardia nazionale. La sua istituzione ha continuato sulle stesse basi fino al 1848. Sotto il regno di Luigi Filippo e sotto la repubblica più che di fatto essa esisteva sulla carta; ed in alcuni centri, come Marsiglia, Lione e Grenoble, venne disciolta in seguito a sommosse popolari.

Sotto Napoleone III fu ricostituita la guardia nazionale mobile sopra basi più solide e in armonia col sistema generale di difesa. La legge del 1° febbraio 1868 le diede il carattere di una vera riserva dell'esercito, con disciplina, gerarchia ed istruzione militare.

Per noi la storia parla chiaro, ma per tutti sarà così? — Entriamo nel campo del diritto, e vediamo se il principio di libertà può trovare realmente una guarentigia nelle baionette della guardia nazionale.

III.

« Un esercito permanente comandato dal principe in seno d'una repubblica è per lui una gran tentazione per usurpare il potere assoluto. Contrapporre ostacoli morali onde questo esercito non dia retta alle suggestioni d'un usurpatore, egli è lo stesso che contrapporre una grande probabilità. Dunque questi ostacoli non sono certamente vittoriosi. Contro gli attentati della forza che altro v'ha egli di sicuro che la forza? I motivi morali operano, è vero, sul principio della forza; ma se questo principio fosse traviato, in

qual maniera respingerete voi un'aggressione? Quale sicurezza avete voi che mai e poi mai l'esercito comandato dal reggente possa essere sedotto dalla propria o altrui ambizione? Dico anche dalla propria. L'istoria ci avverte abbastanza di considerare anche questo caso. Ma se non avete questa sicurezza, come riposerete voi sulla sorte della pubblica libertà e della stessa nazionale indipendenza? »

« Voi ricorrete col pensiero alla nazione armata voi riponete la vostra fiducia sulla perizia acquistata colle primitive istituzioni popolari. Ma credete voi che ciò possa bastare? Altro è imparare il semplice *maneggio* delle armi, ed altro è divenir perito in esse al segno di competere con un esercito regolare. Volere *disciplinare* tutta la gente capace a portar l'armi (locchè comprenderebbe gli individui dal 18 fino a 50 anni di tutta una nazione), egli è un progetto, il quale se potesse essere eseguito riescirebbe del pari arduo che dannoso. Un'abilità comune negli esercizi militari non si può acquistare in oggi senza impiegare molto temp; e introdurre abitudini incompatibili colla pubblica e privata economia. Un giorno, una settimana, un mese di esercizi sarebbero insufficienti ad acquistare siffatta perizia. Ma dall'altra parte assoggettare tutti i proprietari di beni stabili, e tutti gli altri componenti le altre classi a stare sull'armi per occuparsi di esercizi e di evoluzioni militari fino a che tutti siano giunti a quel grado di perfezione che conviene ad una ben disciplinata milizia, riescirebbe soverchiamente gravoso a tutti, e per molti tornerebbe a grave danno, del quale poi tutta la nazione si risentirebbe e si stancherebbe come di stato violento. Primieramente ne risulterebbe una sottrazione annua di lavoro produttivo tanto maggiore quanto più grande fosse il numero dei lavoratori distratti negli esercizi militari. In secondo

luogo ne nascerebbe un'abitudine disdegnosa alle tranquille ed oscure occupazioni della vita civile, la quale sarebbe assai difficile a rattenere fino a che durasse l'amor della dissipazione. In terzo luogo, i meno agiati sarebbero puniti troppo dolorosamente con una povertà irrimediabile. Alla perfine dunque dovremmo contentarci di avere una nazione appena iniziata nelle armi, la quale due o tre volte all'anno noi potremmo bensì far passare a rassegna per sapere se ha il suo archibugio, la sua giberna ed altri attrezzi necessarii; ma non potremmo mai contrapporre, nemmeno nell'opinione, ad un esercito unito, disciplinato, e munito di cavalli e di artiglieria. »

« Ridotta la cosa a questa inettitudine, dove troveremo noi l'ultimo punto di difesa della nazionale libertà? Se colla forza viene assalita la costituzione, a quale ultima colonna raccomanderete voi i mezzi morali da voi stabiliti di guadagnare lo spirito e il cuore dell'esercito? Come sventerete voi una rivoluzione tentata per sorpresa? O come potrete voi reprimerla senza di una guerra civile resa più pericolosa coll'aiuto delle armi straniere? Lasciamo le illusioni e le belle parole. Finchè non appoggerete l'antagonismo politico su d'una forza superiore cementata dall'interesse, diretta dall'opinione e afforzata dalla disciplina, noi dovremo sempre contare sopra una precaria esistenza. Una costituzione senza la forza dell'armi contro un capo sempre armato non giace che sulla carta, e non vale che come carta. I poteri distribuiti non sostenuti da forza predominante non sono che titoli nominali e non valgono che come nomi. L'antagonismo costituzionale non avvalorato da un timor prevalente si risolve in un latrato di cani non sostenuto dalla difesa. Ma questo timore non è prevalente se al numero non si aggiunga la disciplina. Lasceremo noi

dunque in balìa della fortuna l'opera nostra? Precaria sarà dunque la causa della libertà? Essa lo sarebbe se fra questi due estremi della nazione illusoriamente armata e dell'esercito disciplinato non vi fosse alcun altro mezzo ragionevole. Ma questo mezzo esister può in una milizia nazionale intermedia, scelta e ripartita in legioni dipartimentali incaricate precipuamente di guarentire colla loro presenza l'interna libertà e di soccorrere nel bisogno l'esercito regolare. Un corpo di cittadini liberi e padroni del loro tempo, i quali in istato di pace non siano allontanati dalle loro case, e in tempo di guerra custodiscano le fortezze e guardino i luoghi muniti senza sortire dal territorio della repubblica, non è forse cosa più volte suggerita dai buoni ordinatori degli Stati? Questo corpo, o poco o nulla inferiore di perizia all'esercito di linea, ma superiore assai di numero, questo corpo munito di cavalli e di artiglieria, non sarebbe forse l'ultimo garante della nazionale libertà contro un colpo di mano tentato dal ministero, ed un pronto sussidio nell'infortunio dell'esercito regolare? »

Queste parole sono di Giandomenico Romagnosi (1), e noi le abbiamo preferite a quelle d'ogni altro statista, sia per l'autorità dell'autore, sia perchè compendiano i principali argomenti, che si sogliono porre in campo per provare la necessità della guardia nazionale. Nell'epoca in cui scrisse Romagnosi il credere che una forza materiale popolare fosse un mezzo adatto per equilibrare la forza permanente di cui può disporre il capo dello Stato era un errore, a nostro avviso, ma assai minore e più scusabile che oggi non sia.

Non è con l'antagonismo d'una forza materiale che

---

(1) V. *La scienza delle costituzioni*, parte III, capit. XII

si garantisce la libertà interna nel regime rappresentativo od in una repubblica. Sarebbe necessario che quella forza fosse, appunto come dice il Romagnosi, poco o nulla inferiore di perizia all' esercito di linea. Come ottener ciò, senza gravi spese e senza distogliere dal lavoro migliaia e migliaia di braccia?

Chi comanderà questa forza? — le autorità comunali? o il Parlamento? — Nel primo caso potrebbe accadere che la guardia nazionale fosse chiamata a sostenere, probabilmente a torto, gl'interessi locali a scapito dei nazionali, diventerebbe una *sezione* in rivolta contro il governo centrale. Nel secondo caso le passioni politiche, che talvolta trasportano le maggioranze, non si accenderebbero più vive, più funeste, se appoggiate a migliaia di baionette? — La guardia nazionale deve quindi dipendere dal governo centrale, e più direttamente dal potere esecutivo che può scioglierla quando crede.

Da ciò si può vedere quanto valga, anche teoricamente, la sua efficacia per rendere impossibili i colpi di Stato.

Lasciamo le illusioni e le belle parole, diremo col Romagnosi.

Credete che l'antagonismo politico, appoggiato su d'una forza materiale diretta dall'opinione, sia una guarentigia della libertà o non sia piuttosto una causa permanente d'anarchia?

Credete che se la guardia nazionale sola, e non lo spirito dell' intera nazione, protegge la costituzione, non possano riuscire le rivoluzioni per sorpresa?

Quando Romagnosi scriveva, l'Europa tutta era ancora stupita dallo spettacolo del primo impero francese, in cui la potenza d'un uomo aveva abusato delle forze permanenti quanto mai ne possono abusare il genio ed il dispotismo congiunti. Ma da quel tempo,

di fronte alle baionette, ed anzi anche in mezzo a loro, sorse e si dilatò la forza dei principii, per cui la vita dei popoli civili s'è trasformata. Degli antichi eserciti permanenti rimase il nome ma non lo spirito; al loro posto, negli stati liberi, ora sono gli *eserciti nazionali*, che come il popolo sentono l'amore della patria, della sua indipendenza e della sua politica libertà. A questo proposito però conviene fare una importantissima distinzione.

Lo spirito, le abitudini e le tendenze d'un popolo influiscono sulle istituzioni con cui viene governato. Così la Francia, malgrado la sua grande rivoluzione, malgrado i due milioni di guardie nazionali che sorsero come per incanto dietro gli ordini dell'Assemblea Costituente, non seppe conservare la sua libertà. Perchè ciò? — Mancava forse la forza da opporsi ai colpi di Stato? — No; mancava il vero amore alla libertà. Di questa non sanno o non vogliono vivere tutti i popoli. Il Francese pose sempre in prima linea la sua supremazia sugli altri popoli e la sua gloria militare, e dopo di queste la libertà; le due prime, quasi sempre, hanno ucciso l'ultima. È un fatto storico che non si può negare, benchè ripugni ai grandi principii del progresso che ci spinge a gran passi la umanità verso il compimento de' suoi grandi destini.

Altri popoli trassero maggior profitto dalla grande rivoluzione francese. La Germania, in cui il germe delle lotte future e dei futuri trionfi era stato piantato dalla riforma religiosa, lo spirito feudale e con esso il dispotismo dovettero cedere al lento lavoro che tendeva ad illuminare le masse sui loro diritti e sui loro doveri. Si trasformò l'ordine sociale; una vecchia potenza fondata sul diritto divino dovette inalberare la bandiera della nazionalità, a cui non può a meno di succedere quella della libertà, e per essa e con

essa dovette combattere. Vinse con un esercito che dei vecchi eserciti permanenti non aveva e non ha che il nome; questo esercito ordinato a severi ordini di disciplina e di gerarchia rappresenta in questo momento la grande nazione germanica.

Sarebbe possibile oggi, in Prussia, un colpo di Stato?

D'altra parte un paese, da lungo tempo schiavo dello straniero e per necessità spesso travolto nelle sorti della potenza francese, si rese indipendente con la forza delle armi, e si elesse un re. Sul piccolo esercito permanente di questo re si formò un grande esercito nazionale. E pur questo si chiama col vecchio nome di permanente, e lo è di fatto, ma non rappresenta esso la parte vitale della nazione? In quale istituzione dello Stato è meglio incarnata l'idea unitaria, la fedeltà alle leggi fondamentali?

Sarebbe possibile oggi, in Italia, un colpo di Stato?

L'Austria perfino, la potenza del bastone e del diritto divino, cede dinanzi ai nuovi principii che illuminarono genti fino a ieri schiave e divise; sono quei principii che costituiscono la sola, la vera forza che rende impossibile il liberticidio.

Il gran fatto dell'epoca nostra è questo: gli eserciti delle libere nazioni, benchè permanenti, non sono più una forza cieca in mano del dispotismo; essi hanno giurato, e conoscono tutta l'importanza del loro giuramento, al potere esecutivo ed insieme alla costituzione in cui la libertà è legge.

Solo è necessario, perchè l'istituzione della forza non degeneri, si badi bene al modo con cui si educano gli elementi che costituiscono gli eserciti permanenti. Questa permanenza è una necessità relativa allo spirito più o meno guerriero della nazione, ed è imposta dalle esigenze dell'arte militare; ma dal mo-

mento che si è ammesso il principio che tutti i cittadini sieno obbligati alle armi, dov'è la parte vitale, la forza della nazione? Nell'esercito regolare. Si può credere che per rendere ancor meno pericolosa questa forza permanente, e nel tempo stesso per fare cosa utile al paese, si debba organizzare come parte integrante di essa una grande riserva nazionale, la quale composta di cittadini d'ogni classe servirà a mantenere nell'esercito la stretta osservanza delle leggi liberali e nel tempo stesso, essendo militarmente ordinata, potrà essere veramente utile quando il nemico minacci le frontiere. A tale scopo ha dimostrato di soddisfare abbastanza bene la landwehr prussiana.

Questo scopo non solo non si raggiunge, ma da esso ci allontana la guardia nazionale. A questo proposito siamo costretti nuovamente a far nostra l'opinione d'un uomo di cui non tutte le opinioni si possono accettare. Le seguenti parole sono di Lamartine:

« (1) Se la società è in pace, la guardia nazionale è inutile, e toglie puerilmente i cittadini alle loro case, ai loro lavori per farli giocare al soldato. Essa confonde le professioni, mentre il capo d'opera di una società perfezionata, è quello di dividere le funzioni come il lavoro. Se essa è animata dal medesimo spirito dell'armata, questa basta per difendere la società, se invece è in preda ad altre idee, eccovi la guerra civile in casa.

« Se è più debole dell'armata in una lotta interna, fa trionfare colla sua disfatta il potere pretoriano; se è più forte, tutti i poteri scompaiono in faccia al suo, essendo essa stessa pretoriana, e riunendo in sè tutti questi poteri; ciò ch'equivale alla tirannia di un nu-

(1) V. *La storia dei Costituenti.*

lione di teste e di un milione di braccia, essendo essa sovrana. Ogni sovranità armata senza un contrappeso potendo ciò che vuole, ed eseguendo ciò che medita, è dispotismo.

« Finalmente sotto la repubblica come sotto la monarchia, la permanenza della guardia nazionale è in contraddizione nel tempo medesimo colla libertà del cittadino, e col regolare potere del governo; giacchè la prima condizione della libertà, tanto sotto la repubblica che sotto la monarchia, si è che l'opinione sia libera allorquando è disarmata, e che sia obbediente, disciplinata, responsabile quando prende le armi. Ma che cosa è la guardia nazionale permanente? Altro non è che l'opinione armata. E che succede della libertà del cittadino, innanzi all' opinione armata? Cosa succede dell'autorità dei governi? La libertà è oppressa, il potere civile piega sotto il giogo delle baionette del popolo. L'anarchia sotto le armi diventa l'unica istituzione del paese, e per colmo d'inconseguenza non sa difendersi contro se stessa, cede sotto il proprio peso, e si scompone non sì tosto si manifestano i primi sintomi di stanchezza nel popolo. L'idea di Lafayette, giusta per un vice-re popolare che vuol dominare tutti i poteri e la costituzione medesima ad un tempo, era quindi falsa tanto per un repubblicano quanto per un realista; tanto l'uno come l'altro dovendo volere l'equilibrio, ed il libero funzionamento del potere armato e del potere civile. L'idea di Lafayette, quella cioè d'una guardia nazionale permanente, non doveva condurre che ad una aristocrazia relativa, od alla sottomissione universale. Se non armava che una classe di cittadini, imponeva il giogo ed i capricci di questa classe a tutte le altre; se armava il popolo intero, opprimeva ad un tempo tutte le classi. La società non era più se non se una ca-

serma, il suo governo un campo, la sua nazione un'armata deliberante; assurdità quindi in tutti i punti. La guardia nazionale temporaria è la salvezza dei popoli in rivoluzione, e la salvezza pure dei medesimi nel tempo di un'invasione straniera. Ma la sua missione deve finir là. »

Con le parole del Lamartine diamo termine alle nostre brevi considerazioni generali. Qualcuno penserà che trattandosi di sciogliere la quistione in Italia erano affatto inutili, visto che la nostra guardia nazionale è una vera ironia della forza armata. Noi crediamo di no, dal momento che d'ogni parte si domandano riforme e rimedi nel regolamento e non un cambiamento di sistema. Abbiamo voluto esporre le premesse d'un criterio che ci deve condurre ad una misura radicale. La quistione della guardia nazionale non è tra quelle che si possano decidere con mezzi termini. È d'uopo decidersi, e senza indugi, ad adottare un sistema che faccia cessare questa ridicola commedia che oggi da noi si rappresenta, con grave danno dei principii e del carattere nazionale, sotto la divisa del milite e col fucile in ispalla.

IV.

Quando gli avvenimenti politici del 1848 determinarono re Carlo Alberto a promulgare lo Statuto, in forza dell'articolo 76 di questa legge fu contemporaneamente, in data del 4 marzo di quell'anno, promul-

gata anche la legge sulla milizia comunale. Con ciò si commisero, a nostro avviso, due errori ad un tempo.

Fu un errore radicale l'introdurre una istituzione che non era domandata dalla situazione politica e sociale del Piemonte. Per dimostrar ciò servono gli argomenti esposti nei capi precedenti. Il Piemonte del 1848 non era la Francia del 1789; i motivi che in questa resero necessario lo ristabilimento della milizia cittadina mancavano tutti. Sarebbe stato assai più utile di instituire fino d'allora una riserva territoriale militarmente ordinata, senza mutare l'organizzazione dell'esercito regolare; così, come su questo l'Italia ha costruito il grande esercito nazionale, poteva egualmente ereditare un forte ed efficace sistema di riserve, la cui utilità si sarebbe provata nella campagna del 1866, e si sarebbero risparmiati i molti danari spesi per la guardia nazionale mobile, la quale, checchè se ne dica, meno poche eccezioni, riuscì dannosa. Si dirà che il Piemonte, avendo d'innanzi a sè un avvenire di lotte e di pericoli, credeva appunto di crearsi nella guardia nazionale un forte elemento difensivo. Tale infatti è in parte lo spirito della legge, e a quello scopo volgevano le ottime intenzioni del legislatore; tuttavia, riportandosi all'esperienza, quali ne furono i risultati? La storia ricorda, è vero, qualche episodio del 1859 molto onorevole per la guardia nazionale; ma sono fatti troppo parziali per dedurne una regola certa. Non devesi dimenticare che dal 1848 al 1859 il Piemonte si trovava in un periodo in cui il pensiero predominante del governo e dei privati era di armarsi fino ai denti, a costo di qualunque sacrificio; nel popolo piemontese, sotto il punto di vista militare il più gagliardo d'Italia tutta, si sarebbero trovati nel pericolo molti cittadini pronti ad accorrere alla frontiera, ad organizzarsi temporaneamente

in bande, in corpi di volontari, anche non fosse esistita la guardia. Alle speciali condizioni politiche del paese, ed alla virtù della energica gente subalpina, devono attribuirsi que' fatti parziali sopra accennati, i quali, se si vogliono portare come prova della bontà della guardia nazionale, possono smentirsi con esempi senza numero di risultati negativi.

Il secondo errore commesso nel 1848 fu, una volta decretata la formazione della guardia nazionale, di darle una legge modellata su quella francese del 1831. Anche in tale soggetto non si tenne conto delle circostanze diverse tra la Francia del 1830 che cacciava i Borboni del ramo primogenito ed il Piemonte che iniziava le guerre d'indipendenza alla testa del suo re; non si tenne conto della diversità che esiste tra il carattere, le abitudini e le tradizioni del popolo francese e quelle del piemontese. Ma ora è inutile ritornare sul passato; vediamone piuttosto le conseguenze.

In data del 4 agosto 1861 un regio decreto ordinava che la guardia nazionale venisse attivata in tutto il regno d'Italia, per cui a questo si estendeva l'esecuzione del decreto 4 marzo 1848; lo stesso decreto ordinava che si procedesse alla formazione dei quadri e dei ruoli permanenti di 220 battaglioni di guardia nazionale mobile. Per quest'ultima fu con regio decreto del 24 settembre 1864 emanato il relativo regolamento, quindi in parte modificato con altro regio decreto del 29 gennaio 1865.

Ci sembra inutile di fare un esame critico sui diversi paragrafi del regolamento 4 marzo 1848, perocchè tutti conoscono i suoi difetti, molto se n'è parlato e dal 1861 a questa parte i militi ebbero tutti a farne lunghi e ripetuti esperimenti. Dopo il 1866 più che mai s'è pronunciato, col mezzo della stampa e nel

seno dei consigli comunali, il voto generale d'una pronta riforma della guardia nazionale.

Ma basterà la riforma, lasciando alla guardia il carattere di una milizia comunale, indipendente per la disciplina e per l'istruzione dall'amministrazione militare? Molti lo credono, e tra essi degli intelligenti e conosciuti patrioti; per citarne uno, l'illustre Francesco Carrano, comandante la guardia nazionale di Napoli (1). Egli s'è provato di suggerire alcune modificazioni parziali all'attuale regolamento, ma non bastano; è necessaria una misura radicale.

Di tale opinione non sono pochi. Abbiamo sott'occhio una lettera del signor Gaspero Barbera, il quale fece per la prima volta al consiglio comunale di Firenze una proposta tendente all'abolizione della guardia nazionale. Dietro a questa proposta, il sentimento che si manifestò nel pubblico, scrive un grave organo della capitale (2), fu quello della sorpresa; molti erano del suo parere, ma pochi osavano ancora manifestarlo; a poco a poco però questo coraggio è venuto ai più, ed ora l'esistenza della guardia nazionale è posta in discussione da tutta la stampa.

Riportiamo della lettera del Barbera alcuni brani importantissimi:

« ..... Quella mia proposta, ho veduto che la stampa italiana l'accolse con voto quasi unanime di approvazione. La lodarono giornali d'ogni colore. E mentre la più parte di essi riconobbero l'urgenza di provvedere a che la istituzione della guardia nazionale ve-

(1) V. *Sulla riforma della legge per la guardia nazionale in correlazione coll'esercito*, pensieri di Francesco Carrano. — Napoli, stabil tip Ghio, 1868.

(2) V. *La Nazione* del 4 luglio 1868, N° 186

nisse radicalmente riordinata, la *Riforma* nel suo bel primo numero ne domandava l'abolizione con le seguenti parole: « ... Chiederemo per conseguenza con « la voce pubblica, suffragata da innumerevoli ragioni, « che venga abolita l' odierna guardia nazionale. » E queste parole furono sottoscritte dai signori *Crispi*, *De Boni*, *Cairoli*, *Carcassi* e *Bertani*.

« Alcuni giornali di Torino non badarono in sull'istante alla mia proposta; ma trascorso qualche tempo, la fecero loro propria, e la proclamarono con molto calore; nè si ristanno ancora dal chiedere che cessi o si riformi questa guardia nazionale, che è diventata colà un grave inconveniente, per non dire uno scandalo, poichè il servizio si fa oramai quasi tutto da salariati, e si dice comunemente che l'esenzione è tassata a lire cinquanta all'anno.

« Da ciò Ella vede ch'io ebbi la rara sorte di trovare concordi al mio progetto quanti partiti contrari annovera l'Italia.

« A Napoli poi, un giornale che s'intitola *L'Avvenire*, pubblicò in quei giorni uno scritto intorno la mia proposta: la disse opportunissima, l'ampliò, la commentò con esempi paesani, pur troppo veri anche altrove, e tutto quello scritto era sparso di sali e motti arguti e di pensate bizzarrie, che si estendevano persino alla sottoscrizione dell'articolo, la quale era così: *Un Farmacista*. Ma io ebbi prove non dubbie che la sottoscrizione era una finta: il farmacista è invece un vero e proprio patrizio napoletano, liberale di lunga data, scrittore facondo, e deputato di parte democratica che siede a sinistra.

« E a Napoli un altro buon successo ha pur ottenuto la mia proposta. Quel municipio che nel 66 spendeva lire 512,953 per la guardia nazionale, nel 67 la ridusse a lire 440,952: sicchè il risparmio è stato di L. 72,001.

E questo risparmio, com' Ella vede, rappresenta un capitale di un milione e mezzo di lire.

« Non le parlo di lettere, di complimenti, d'incoraggiamenti ricevuti da ogni parte: se fossi un po' più vanitoso, mi sarei creduto a quei giorni un uomo non comune; ma io che sapevo che tutto il mio coraggio e tutto il mio ingegno consistevano nell'aver detto *alto* quello che tutti dicevano *basso*, non mi son lasciato trasportare dall'aura infida dell'amor proprio, e mi trovo sempre allo stesso posto, per fare a lei la storia di questi 13 o 14 mesi che scorsero non inutili per il completo trionfo della mia proposta.

« Dunque, Ella mi dirà, gl'Italiani che non scrivono giornali non sono concordi nel volere che questa istituzione venga sospesa o abolita?

« Oserei dire che sulla sospensione sono tutti d'accordo. Ci manca però il consenso del ministro dell'interno, il quale non s'è finora indotto a recare questa questione al Parlamento.

« Ma senta ancora un po' di storia, che io ho appurata prima di scriverle questa lettera (1). Il commendatore Rattazzi nel 67 nominò una Commissione affinchè studiasse una riforma della legge organica sulla guardia nazionale. La Commissione, preseduta dal generale Cucchiari, si riunì senza indugio, lavorò con zelo non comune, e venne ad una conclusione, a senso mio, molto lodevole: — mantiene la istituzione come ultima riserva delle forze nazionali. Abolisce il servizio in tempi ordinarii, mantenendone i ruoli. Comprende i cittadini dai 21 ai 45 anni, senza

(1) Una Commissione per la riforma della guardia nazionale era stata nominata fino dal 1865, quando l'onorevole Chiaves reggeva il portafoglio dell'interno L. C

distinzione di censo. Ne forma due categorie: nella prima i più giovani, nella seconda i più vecchi. Primi a esser chiamati in caso di bisogno saranno i più giovani; esenterebbe dal servizio coloro che vivono del lavoro delle proprie braccia, se lo chiedono.

« Questa, in ristretto, la proposta della Commissione, la quale non arrivò in tempo a rassegnare il lavoro al ministro che l'aveva nominata, perchè accadde quel breve ma doloroso fatto di Mentana.

« Il lavoro venne successivamente presentato al ministro Gualterio. Esaminatolo, ordinò che si stendesse la legge relativa; ma in quel mentre è successo uno di quei tafferugli non infrequenti alla Camera, e il ministro credè di dover abbandonar il portafogli dell'interno. L'estensore della legge rimase in asso, dubbioso se doveva o no scrivere, o interrogare prima il nuovo ministro, che fu poi il commendatore Cadorna. Interrogato dal presidente della Commissione, il ministro lodò in genere il lavoro, ma prese tempo a riflettere sull'opportunità di proporre o no la legge; perchè se la riforma proposta dalla Commissione poteva essere utile per i comuni piccoli, non la credeva egualmente utile per le città principali del Regno, nelle quali l'esercizio della guardia nazionale era non solo utile ma forse desiderato.

« Tutti conoscono e apprezzano la devozione del ministro Cadorna alle libere istituzioni, ma non credo ch'egli pensi e dica queste cose oggidì, poichè egli ha potuto oramai convincersi che qui in Firenze la repugnanza al servizio della guardia nazionale è giunta al colmo. Lo sa la Camera, la quale non è mai sicura di avere il servizio alle porte del Parlamento; e non potendo aver sempre guardie nazionali, chiede spesso il servizio delle guardie municipali. Nè credo che in altre delle principali città del Regno lo zelo della

guardia nazionale sia più edificante. Ne abbiamo una prova recente nella città di Padova, ove il sindaco fu costretto a esonerarla tutta dal servizio attivo.

« Qui finisce la storia, alla quale, per amor di brevità, non faccio commenti. Li devono bensì fare i comuni e i cittadini italiani, i quali se non hanno una parola energica e risoluta che spinga il ministro, io dico che il ministro fa bene a traccheggiare. Se i prefetti armati dalla legge non consentono petizioni dei comuni al Parlamento, come accadde nella sua Vicenza che formulò una petizione al Parlamento su questa cadente guardia nazionale, parlino le petizioni con firme raccolte tra i militi della guardia stessa; parlino i deputati, che nei loro frequenti giri per l'Italia hanno modo di udire i lamenti dei cittadini per questo aggravio non più richiesto dai nostri tempi.

« Intanto la mia parola che da altri invoco energica e risoluta sia questa lettera che mando a lei, e che non pregato ma pregando procuro venga diffusa dai giornali. Se l'Italia vuole davvero togliersi questo fastidioso e inutile e dannoso peso del guardare chi non ha bisogno ormai di esser guardato, io dico che in quest'anno 68 vedremo compiuto un desiderio e un bisogno universalmente riconosciuto. Protrarre questa istituzione che ha fatto il suo tempo, è screditarla; è farla morire d'una morte inonorata, mentre in passato ha reso servigi memorabili........ »

Crediamo non sarà difficile che la parola del signor Barbera trovi un'eco favorevole. Prima però di accettare l'abolizione è necessario di esaminare la guardia nazionale mobile, però che se la permanente è inutile e dannosa, non potrebbe esser tale quella che è chiamata in servizio di distaccamento fuori del territorio del comune, ed in servizio di corpi distaccati per secondare l'esercito in tempo di guerra.

V.

La guardia nazionale mobile, composta di elementi tratti dalla guardia nazionale permanente, è una istituzione che fa parte integrante del sistema militare difensivo del paese. Ad essa spetta di difendere la indipendenza e la integrità dello Stato, l'ordine e la sicurezza pubblica. La sua organizzazione deve quindi corrispondere, relativamente, a quella dell'esercito per bontà dei quadri, per disciplina, per istruzione, per amministrazione e per facilità di mobilizzazione. L'esperienza ha provato che molte di queste qualità indispensabili hanno fatto difetto nel momento del bisogno. A questo proposito nulla di più eloquente che l'esempio della campagna del 1866.

Per la guerra furono mobilizzati sessanta battaglioni (1).

Abbiamo avuto fra mano un quadro prospettico, compilato su documenti e relazioni ufficiali, dal quale si rileva che la forza nominativa dei battaglioni mobilizzati, compresi gli ufficiali, era di uomini 36072. Di questi figuravano tra gli assenti: 49 ufficiali per cause diverse; 4463 militi renitenti e 589 disertori, più un gran numero di mancanti ai quadri organici. Queste deficienze furono in parte compensate da

(1) Non compresi il 44° ed il 45° battaglione, mobilizzati in seguito per formare la legione *Guicciardi*.

4144 volontari, per cui l'effettivo reale, senza calcolare i degenti all'ospedale, che in media erano fra gli 800 e i 900, giungeva a 30795 uomini. Giova notare che di questi, 6151 appartenevano alla categoria dei surrogati.

Benchè da queste cifre si potrebbero dedurre serie conclusioni, essendo che il numero dei renitenti e disertori abbia raggiunto la media quasi del settimo e quello dei surrogati del sesto, tuttavia un effettivo di oltre trentamila uomini costituiva una forza sufficiente per il momento ai bisogni della guerra. Ma a tale scopo, non è tanto il numero quanto la qualità della forza ed il modo con cui si eseguisce il servizio che determinano i buoni o cattivi risultati.

I sessanta battaglioni mobilizzati non corrisposero all'aspettativa, tanto che la cosa attrasse la massima attenzione del governo. Nel mese antecedente a quello in cui scadeva il termine di tempo, pel quale i battaglioni mobilizzati erano tenuti a rimanere sotto le armi, nella previsione che la guerra continuasse, si convocò il Consiglio dei ministri per deliberare in proposito. Il ministro della guerra presentò una Memoria, nella quale esponeva che l'esperienza fatta della mobilizzazione dei 62 battaglioni (1), ch'erano sotto le armi, l'avevano convinto che il vigente sistema presentava molti inconvenienti, per cui non raggiungeva il suo scopo.

(1) Venivano compresi anche i battaglioni 44° e 45° della legione Guicciardi. Chi volesse portare a favore della guardia nazionale mobile l'esempio delle operazioni di questa legione nella campagna del 1866, deve osservare: 1° che la mobilizzazione di detti battaglioni s'è fatta in condizioni affatto speciali, 2° che avevano un comandante distintissimo, la cui attività suppliva a molte cose; 3° che i componenti dei detti battaglioni

I principali di quelli inconvenienti erano già stati al ministro segnalati concordemente da tutti i comandanti di dipartimento e delle divisioni militari, confermati da parecchie relazioni trasmesse spontaneamente da alcuni comandanti dei battaglioni della guardia mobilizzata; infine il ministro stesso aveva avuto campo a convincersene dietro sue proprie e speciali investigazioni. Gl'inconvenienti, di cui facea parola la Memoria al Consiglio dei ministri, erano i seguenti:

La maggior parte dei battaglioni chiamati per ultimi sotto le armi non erano in numero, e molti di essi mancavano nei quadri organici di 300, di 400 militi ed anche più.

Molti uffiziali, tra i quali non pochi comandanti di battaglione, erano affatto inetti, chi per mancanza di autorevolezza, chi per difetto d'intelligenza, chi per negligenza e fiacchezza; d'onde l'indisciplina nei battaglioni ed una snervatezza continua nel servizio cui erano chiamati a prestare.

Molti militi repugnavano a qualsiasi specie di servizio, e spesso mancavano gli uomini per le guardie le più necessarie; e ciò avveniva in luoghi ove risiedeva un intero battaglione di guardia nazionale, mentre prima era più che sufficiente una compagnia dell'esercito regolare.

In non pochi battaglioni si avevano dei pessimi soggetti che disonoravano la divisa che li vestiva; e

appartenavano quasi tutti alle robusta popolazioni della Valtellina; 4° cha dall'effettivo della legiona facevano parte doganiari, guardia boschiva, carabiniari reali a artiglieri dell'esercito regolare, a conducenti; 5° un fatto parziale è piuttosto una onorevole acceziana cha una base par un criterio genarale.

ciò principalmente s'era verificato in quei battaglioni ove si avevano in maggior numero i surrogati.

Di questi e d'altri difetti, dovendosi sollecitamente pensare ai rimedi, conveniva risalire alle cause. Il ministro, nella sua Memoria, gli diceva provenienti:

1° Da una scelta poco buona degli ufficiali; e di ciò attribuiva la colpa all'amministrazione della guerra, benchè gran parte di torto, a nostro avviso la maggior parte, si dovesse riversare sui prefetti che la secondarono assai male nella scelta stessa.

2° Dal numero esorbitante di surrogati in tutti i battaglioni appartenenti alle grandi città.

3° Dall'esservi nei quadri dei battaglioni molti che, per la loro condizione di famiglia, soffrono grandemente nei loro interessi trovandosi mobilizzati; la maggior parte di questi o mancavano o servivano assai male perchè decisamente contro voglia.

4° Dall'aver tenuto la maggior parte dei battaglioni mobilizzati nel proprio paese, così per attendere a'loro affari privati i militi non esitavano di trascurare ogni dovere di servizio, benchè fossero pagati, ed i loro rapporti di sangue o d'amicizia influivano sul servizio di pubblica sicurezza; l'autorità dei graduati si faceva sentire poco o nulla in causa della famigliarità tra superiori ed inferiori, ed anche perchè i primi temevano che un contegno severo non togliesse loro la popolarità. Questo inconveniente più che altrove era sensibilissimo nelle provincie del mezzogiorno, particolarmente in quelle infestate dal brigantaggio.

A tale stato di cose, durante la guerra del 1866, conveniva porre pronto ed energico rimedio. Il ministro infatti presentò un progetto da mettersi tosto in esecuzione, che non avvenne per la sollecita fine della campagna. Tornerebbe ora inutile di far cono-

scere quei rimedi, che erano soltanto relativi all'urgenza della situazione.

Cessata la guerra però la questione della guardia nazionale mobile, in seguito dell'esperienza fatta, doveva tornare in campo. Infatti è stata seriamente studiata e discussa dalla Commissione incaricata di compilare il progetto di legge sull'ordinamento generale dell'esercito. Tutti conoscono quali proposte vi si contenevano, tra le altre v'era pur quella di sostituire alla guardia nazionale mobile i *corpi presidiari*. Crediamo utile di ricavare dalla relazione che precede il progetto stesso un brano che risguarda la guardia mobile, e che è una conferma di quanto abbiamo esposto (1).

« Ove si mostrò radicalmente vizioso il nostro ordinamento militare si è nelle riserve destinate alla tutela dell'ordine interno ed essenzialmente alla guardia delle piazze forti e, occorrendo, delle coste.

« La guardia nazionale mobile com'è ora costituita, sia per quadri, sia per elemento di bassa forza, non presenta sufficienti guarentigie di un servizio utile ed efficace.

« Infatti, tolte alcune onorevoli eccezioni, il servizio prestato dai battaglioni mobilizzati durante l'ultima guerra fu poco utile, e riuscì anzi più di una volta causa di gravi inconvenienti. Ed è a notarsi che i battaglioni mobilizzati furono solo impiegati alla tutela dell'ordine pubblico nel proprio territorio; che sarebbe avvenuto, se l'esercito, portato dalle vicende della campagna lungi dalla sua base di operazione, si avesse

(1) V. La Relazione annessa al progetto di legge sull'ordinamento generale dell'esercito, presentato alla Camera dal ministro di Revel nel maggio 1867.

dovuto provvedere con tali elementi alla guardia e forse alla difesa delle nostre piazze forti?

« Gli inconvenienti di tale istituzione, conseguenza necessaria dei suoi vizi organici, si appalesarono talmente gravi sin dal primo momento in cui si chiamò a funzionare, che l'amministrazione della guerra, posta nel bivio o di lasciare senza tutela gl' interessi interni o di destinare ad assicurarli parte dei corpi attivi distogliendoli dall'esercito mobilizzato, ricorse all'espediente di procedere alla formazione di un nuovo battaglione per ogni reggimento di fanteria e di bersaglieri, non senza qualche inconveniente a danno dei quadri dei corpi attivi e con un risultato utile certamente, ma proporzionato pur sempre alle qualità che possono avere dei corpi costituiti all'improvviso senza alcun apposito preparativo, e mentre le cure dell'amministrazione della guerra sono assorbite da tanti provvedimenti tutti di vitale interesse.

« Mi convinsi adunque della necessità di costituire speciali elementi, a fine di adempiere agli uffici cui veniva fin qui, nell'economia del nostro ordinamento militare, predestinata la guardia nazionale mobile. »

Gli elementi da sostituirsi, secondo quel progetto, alla guardia nazionale mobile sono i *corpi presidiarii*. L'idea di questa nuova istituzione è buona, ma è necessario che porti seco l'abolizione della guardia nazionale mobile? ... Lo vedremo più innanzi.

Da quanto abbiamo esposto è facile il constatare quanto valga la guardia nazionale mobile come forza ausiliaria dell'esercito in tempo di guerra, tanto per le guarnigioni delle piazze, quanto pel servizio di pubblica sicurezza. A quest'ultimo riguardo però, parecchi giornali avendo parlato favorevolmente delle colonne di milizie impiegate nella repressione del brigantaggio, dobbiamo ancor dire una parola.

Chi scrive queste osservazioni ha potuto apprezzare alla prova quanto vi sia di vero nei bollettini, in cui spesso si parla di scontri e di operazioni riuscite fruttuose con la cooperazione della guardia nazionale. Il nostro giudizio s'era formato fino dal 1862: quei bollettini non facevano che alimentare una illusione di più. Siccome però da quell'epoca le cose potevano essersi affatto cambiate, e noi, credenti quanto mai nel progressivo miglioramento materiale ed intellettuale delle popolazioni, volevamo prima di venire ad una conclusione attingere notizie positive, ci siamo fatti un dovere di riportarci a chi si trova sui luoghi e di domandare schiarimenti in proposito ad autorevoli persone. Ci pervennero relazioni di fatti incredibili, cui carità di patria non ci permette di scrivere. Ma perchè si possa formarsi un criterio sulla questione, dei molti giudizi ne scegliamo uno che in brevi parole gli compendia tutti; ci pervenne da persona competente e che tuttora si trova in mezzo alle operazioni del brigantaggio.

« Ella conosce meglio di me come l'istituzione della guardia nazionale non possa produrre effetti pratici ed utili che soltanto quando le popolazioni siano molto innanzi nel progresso della civiltà, quando abbiano coscienza della propria dignità e fiducia in se stesse. Sventuratamente siffatte belle qualità non sono il retaggio di queste travagliate provincie (1), alle quali occorreranno molti anni per emanciparsi dalle funeste eredità lasciatevi dal governo borbonico.

« Per tali circostanze, sarebbe cosa assurda il pretendere che le guardie nazionali di questi paesi coope-

(1) Si riferiva alle provincie di Terra di Lavoro, Molise, Aquila o Benevento

rassero efficacemente in pro della repressione. Mi creda la vera causa dell'esistenza del brigantaggio e dell'insufficienza dei mezzi militari che il governo impiega per distruggerlo, malgrado i materiali risultati che giornalmente ottengonsi dalle truppe, sta nella inerzia o nella connivenza della parte eletta della popolazione, nella quale appunto viene reclutata la guardia nazionale.

« Non nego per questo che vi sieno state onorevoli eccezioni, ma oltre alla larga parte che devesi attribuire al bisogno nel quale trovasi l'autorità d'esaltare il più piccolo fatto per scuotere la generale apatia ed infondere emulazione e voglia d'operare, non è poi a stupirsi che su cento guardie nazionali ve ne sia una che abbia prestato reali servigi.

« L'erronea opinione invalsa circa il contegno della guardia nazionale di queste provincie, nella repressione del brigantaggio, è causata, io credo, da giornali i quali, interessati ad adulare le passioni delle moltitudini, s'affrettano a riportare ingranditi i pochi fatti che possono tornare in merito alla medesima, astenendosi rigorosamente dal mettere in luce quelli che getterebbero la vergogna e lo screditò su di essa. »

Noi che conosciamo molti di questi fatti, e recenti, non ci resta che affermare i giudizi sopra esposti. Facciamo voto che l'istruzione, l'amore al lavoro e la moralità possano rilevare in breve tante popolazioni sfortunate da quel mondo di tenebre in cui le aveva gittate un governo che i popoli civili chiamarono la negazione di Dio.

VI.

Per venire ad una conclusione noi partiamo dalle seguenti basi:

Abolizione assoluta della guardia nazionale in servizio permanente.

Trasformazione della guardia nazionale mobile in una riserva nazionale che entri come parte integrante nell'ordinamento generale dell'esercito.

Riguardo al primo punto nulla abbiamo da aggiungere a quanto fin qui fu esposto. Esso è una logica deduzione delle ragioni storiche, delle ragioni di principio e dell'esperienza che abbiamo tutto giorno sott'occhio.

Riguardo al secondo punto, chiaro appariace che non si può categoricamente definire la questione della guardia mobile prima di aver adottato un sistema stabile per le forze regolari; si può tuttavia utilmente farlo sulle generali o basandosi sopra ipotesi le più attendibili.

Tutti sanno come, fino dallo scorso anno, per cura dell'ex-ministro Cugia venne compilato un progetto di legge sull'ordinamento generale dell'esercito, presentato quindi alla Camera dei deputati con qualche riserva dall'ex-ministro di Revel, ed infine ritirato con promessa di ripresentarlo fra breve dall'attuale ministro Bertolè-Viale.

Quel progetto fu vivamente criticato e fu detto perfino da taluno, discretamente competente in materia, che

l'ordinamento in esso contenuto non riordinava nulla. Non giova di entrare in tale questione; quello che ci importa di dichiarare si è che, a nostro avviso, troviamo ottima la proposta d'instituire i *corpi presidiarii* per le ragioni esposte nella relazione che precede il progetto e per molte altre, che non furono dette ma che sono ben conosciute da chi è addentro un poco nelle cose dell'esercito.

Qualunque possa essere l'opinione dell'attuale ministro della guerra a tale proposito, crediamo ch'egli non abbandonerà in massima l'istituzione dei *corpi presidiarii*, o almeno vi sostituirà cosa che, riguardo all'argomento che stiamo svolgendo, ci condurrebbe alle medesime conclusioni. Qualsiasi sistema si voglia adottare per le riserve destinate ad alimentare l'esercito in campagna, questo non presenterà mai nel complesso de' suoi elementi una cifra totale minore di 530,000 uomini, la quale è necessaria per garantire in qualunque evento l'indipendenza del paese. Questa cifra era appunta quella determinata nel progetto sopra accennato, per l'anno 1878, epoca in cui si sarebbe compiuta la rotazione delle classi.

La prima domanda che s'affaccia è questa: un esercito di 500,000 uomini basta per la difesa del paese, o si deve oltre alle riserve alimentatrici dello esercito regolare organizzare come ultima riserva anche la rimanente parte dei cittadini atti alle armi?

Certamente, se si considerano le condizioni politiche e topografiche dell'Italia, la quale non aspira a conquiste di sorta e che deve tendere allo sviluppo dei suoi mezzi difensivi più sul mare, aperto a tutti, che non sulla terra difesa naturalmente dalle Alpi, dagli Appennini, dai corsi d'acqua e dalle fortezze, si penserà non essere difficile d'arrestare un nemico invasore con un esercito regolare della forza indicata, purchè

sia bene organizzato. Ma, appunto perchè il territorio offre per sua difesa tante risorse naturali, non sarebbe il caso di ordinare bene la guardia mobile, o una milizia qualsiasi a sistema territoriale, e così si potrà diminuire l'esercito attivo, che è tanto costoso, e forse col tempo, quando la nazione sia virtualmente unita e compresa della sua forza, condurre l'esercito stesso ad un sistema simile al prussiano od allo svizzero? — Questa questione fu ampiamente svolta in questi ultimi tempi e risolta in favore del nostro attuale sistema de' quadri misti. Chi non è cieco, chi non vuole mettere in serio pericolo le sorti del paese, non può disconoscere il valore delle potenti ragioni che per ora non ci permettono il sistema territoriale che, se fosse adottato, ci condurrebbe a rovina certa, alla dispersione della forza che gelosamente si conserva e che seppe resistere a disastri materiali, e risorgere più ordinata e più salda dopo amarissimi disinganni.

Ammesso che l'esercito conservi le sue basi fondamentali, e venga soltanto parzialmente modificato nel suo meccanismo, resta sempre per la guardia nazionale mobile la sua ragione d'esistere?

Due fatti ci si presentano attualmente nel campo politico-militare, importantissimi ambedue ma che conducono a conclusioni diverse.

Da una parte i progressi fatti nei mezzi di guerra, gli effetti micidiali delle nuove armi, le manovre rapide in cui il soldato deve eseguire i movimenti ed approfittare del terreno con intelligenza pari a quella di chi lo comanda, sono cose tutte che richiedono maggior tempo e maggior cura nell'istruzione delle truppe. In una parola: al perfezionamento del materiale è necessario che corrisponda un personale perfezionato. Ciò tende a diminuire il valore intrinseco delle milizie nazionali, le quali benchè armate

delle nuove armi, sarebbero disfatte al primo urto di fronte a veri soldati. Vi sono, è vero, delle circostanze eccezionali in cui il patriottismo supplisce a tutto e fa miracoli; ma in tal caso i corpi di volontari, organizzati pel solo tempo della guerra, fanno, e forse meglio, quanto dovrebbero fare le guardie mobili organizzate di lunga mano.

D'altra parte la civiltà moderna, che negli eserciti permanenti vede il mostro divoratore delle finanze che distoglie tante braccia al lavoro, tende non ad abolirli, cosa impossibile fino a tanto che la scienza ordina e guida la forza, ma cerca di attenuarne gli svantaggi, ed applaude alle milizie territoriali, alla landwehr prussiana ed alla guardia mobile francese, e le risguarda come un primo passo verso la soluzione d'un problema che verrà sciolto soltanto quando i governi ed i popoli cesseranno dalle ambizioni e dalle pretese, e deporranno le spade per dedicarsi all'aratro.

Noi crediamo che la guardia nazionale mobile non sia assolutamente necessaria per la difesa del paese.

Essa potrebbe bensì concorrere coi *corpi presidiarii* alla difesa delle piazze; potrebbe anche considerarsi come una scuola ove i cittadini si addestrassero alle armi per ritemprare il carattere nazionale; in tal caso si sentirebbe utilmente la sua influenza quando le sorti del paese volgessero a rovina e che, dopo grandi sconfitte, i cittadini fossero costretti a difendere piano per pieno le loro case e a far d'ogni città una Saragozza. Se per tali ragioni si crede di dover mantenere la guardia nazionale mobile, lo si può fare ma ad un patto: ch'essa sia bene organizzata. E per essere tale occorrono molte riforme.

Di queste riforme noi non dovremmo parlare, profondamente convinti di quanto fin qui abbiamo esposto; tuttavia, prevedendo che difficilmente si prenderà un

partito radicale e decisivo, e che sarà gran fortuna se per ora si decreti l'abolizione del servizio permanente, ci permettiamo di suggerire alcune norme per la guardia mobile. Senza la pretesa di formulare un progetto di legge e di proporre cose nuove, esponiamo alcune modificazioni, di cui parte, perchè trovato buone, sono tolte dalla legge 1° febbraio 1868 per la guardia mobile francese, parte da quella sull'ordinamento della riserva in Prussia, ed altre infine dalle nostre individuali convinzioni. Le modificazioni sarebbero le seguenti:

È necessario che sieno rifatti i quadri ed i ruoli permanenti.

L'effettivo d'ogni battaglione, tanto per ragioni di economia che per avere in tempo di guerra una forza sufficiente, sia molto elevato, p. e. da 2000 a 2500 uomini da ripartirsi in otto o dieci compagnie. Senza tener conto della differenza che può risultarne nello effettivo dei diversi battaglioni, la circoscrizione di reclutamento corrisponda alle divisioni e suddivisioni territoriali amministrative dello Stato.

Il centro di riunione dei battaglioni e delle compagnie si stabilisca nei centri amministrativi più vicini entro un raggio di 10 chilometri, in modo che i militi più lontani non abbiano a percorrere più di 20 chilometri di cammino.

I comandi delle divisioni militari e subordinatamente i comandi militari, siano centro per l'amministrazione, per la disciplina e per l'istruzione.

I quadri della guardia mobile saranno formati esclusivamente per cura dell'amministrazione della guerra. Questa misura è resa necessaria per evitare molti inconvenienti, ma sopratutto perchè la guardia mobile, non potendo essere soggetta ad una disciplina tanto severa come quella dell'esercito, conviene sia

comandata da superiori che sappiano farsi stimare ed ubbidire per le loro qualità. Gli ufficiali sieno adunque nominati per regio decreto sulla proposta del ministro della guerra: 1° fra gli ufficiali in ritiro o dimissionarii; 2° fra gli ufficiali dei *corpi presidiarii;* 3° fra i graduati di bassa forza già appartenenti all'esercito; 4° fra i migliori dei militi. Con un criterio presso a poco eguale i comandi militari nomineranno i sotto ufficiali ed i caporali.

Il comando superiore dei battaglioni della guardia mobile sia dato, in ciascun scompartimento, ai comandanti delle divisioni militari che potranno delegare ufficiali superiori dell'esercito per sorvegliare l'istruzione e la disciplina, e che saranno responsabili verso il ministro della guerra.

L'istruzione verserà sul regolamento d'esercizio per la fanteria dalla scuola del soldato a tutta la scuola di plottone, e sul tiro al bersaglio. Chi conosca a sufficienza le istruzioni potrà esserne esentato, sulla proposta del capitano, dal maggiore comandante il battaglione, il quale delle esenzioni dovrà fare dettagliato e preciso rapporto al comandante la divisione militare ogni tre mesi.

Riguardo all'equipaggiamento, pel tempo di pace i militi abbiano seco il completo armamento, e nelle istruzioni della divisa portino soltanto il beretto; il primo da fornirsi a spese dello Stato, il secondo dell'individuo. Pel tempo di guerra s'incarichino i comuni di provvedere il vestiario occorrente ai rispettivi militi mobilizzati, mediante il pagamento che loro farebbe l'amministrazione della guerra. I soli oggetti adunque che in tempo di pace renderebbero necessario un controllo amministrativo sarebbero quelli appartenenti all'armamento, del quale dovrebbe rispondere direttamente il capitano verso il maggiore, e questo verso

il centro amministrativo presso il comando superiore. In caso di mobilizzazione per l'amministrazione dovrebbe servire il regolamento sulla contabilità dello esercito in campagna.

Riguardo alla disciplina in tempo di pace: per le mancanze non giustificate alle istruzioni si applicheranno pene analoghe a quelle stabilite per le mancanze ai turni di guardia nel regolamento attuale sul servizio permanente. Le mancanze verso i superiori sieno punite, secondo l'entità, con pene disciplinari più o meno rigorose. A tale proposito si dovrebbe compilare un regolamento apposito, dove il rigore della disciplina non raggiungesse quello stabilito per l'esercito regolare, ma in cui sia certa ed efficace l'applicazione della pena.

I consigli di disciplina sieno composti per metà di membri appartenenti alla guardia mobile e per metà all'esercito.

I luoghi di espiazione, le prigioni e sale, nel quartiere della truppa.

Per mancanze gravi, come la vendita o l'abbandono delle armi o delle munizioni, il comandante superiore deferisca gli atti ai tribunali militari.

Non c'è bisogno di dire che i reati comuni dovranno sempre cadere sotto la giurisdizione dei tribunali ordinari.

Vi sarebbero ancora molte prescrizioni da riformare o da stabilire sul riordinamento della guardia mobile, che si potranno tutte coordinare categoricamente quando la questione sulla guardia nazionale venga sciolta in via di massima dal potere legislativo. Per ora noi ne abbiamo accennato qualcuna sulle generali, senza pretendere di dare una norma positiva. Faremo ancora una sola proposta e brevi osservazioni pel caso di mobilizzazione.

Quando si abbia da mobilizzare soltanto una parte dei battaglioni, com'è avvenuto nel 1866, invece di chiamare sotto le armi interi battaglioni, si tolga una compagnia per ogni battaglione, formandola sul totale degli inscritti nel battaglione stesso nell'ordine seguente: 1° I volontari; 2° I celibi o vedovi senza prole; 3° Gli ammogliati senza prole; 4° Gli ammogliati con prole. Con questo metodo si raggiungerebbero positivi vantaggi. Quello di ripartire egualmente e contemporaneamente il peso della chiamata e del servizio su tutti i circondari dello Stato; cosa di notevole rilievo, specialmente nelle epoche in cui molte braccia sono necessarie per l'agricoltura. Secondo vantaggio: d'avere sotto le armi gli individui meno gravati da affari di famiglia, perciò in generale più volenterosi di prestar servizio. Infine si potrebbero scegliere gli uffiziali per la compagnia da mobilizzarsi sulla totalità di quelli di un intero battaglione. Per la nomina dei maggiori e degli aiutanti maggiori si stabilirebbe un turno per ogni quattro circondari vicini, di guisa che per ogni chiamata uno di essi avesse a fornirli.

Riguardo alla mobilizzazione però, si accetti o no questo sistema, è assolutamente necessario, per molte ragioni già dette, di non lasciare i battaglioni nelle provincie cui appartengono, e di abolire assolutamente le surrogazioni.

E qui diamo termine alle nostre osservazioni sulla guardia nazionale, colla speranza che qualcuna di esse possa tornar utile in una discussione che non può essere lontana. La conclusione di esse può compendiarsi in ciò:

1° Abolizione assoluta del servizio permanente della guardia nazionale;

2° La guardia nazionale mobile non è necessaria, ma può tuttavia essere utile se bene organizzata.

3° Per ottenere questo scopo è necessario che essa dipenda dall'amministrazione della guerra, e sia, per i quadri, per l'amministrazione, per la disciplina e per l'istruzione, militarmente ordinata.

4° In tempo di pace sia obbligata all'istruzione; in tempo di guerra formi l'ultima riserva dell'esercito regolare.

Qualunque possa essere il voto del Parlamento su questa importantissima questione, gl'Italiani ricordino sempre che il frutto delle istituzioni dipende meno dai paragrafi dei regolamenti che dalla virtù dei cittadini. Essi imparino a servirsi d'un'arma coll'istituire e col frequentare i tiri al bersaglio; diffondano nelle popolazioni l'amore all'operosità, la morale, le idee del vero patriottismo che fa, opera e non schiamazza; educhino i loro figli fin dai primi anni a virili esercizi, e facciano che la coltura della loro mente progredisca di pari passo con lo sviluppo fisico, affinchè la razza cui saranno affidati i futuri e grandi destini d'Italia non riesca rachitica e snervata; e quando avranno fatto ciò, anche senza giocare al soldato sotto la divisa della guardia nazionale, sapranno come si deve valorosamente difendere i loro averi, le loro case, le famiglie e, ciò che sta sopra tutto, l'indipendenza, la libertà e l'onore del paese.

APPENDICE

Mentre stavamo scrivendo le sopra esposte osservazioni, ci cadde sott'occhio un documento interessantissimo del comandante la guardia nazionale della capitale del regno. Fu pubblicato da parecchi giornali, fra cui dalla *Gazzetta d'Italia*, in data del 21 luglio, con queste parole:

« Domenica, 12 del corrente, il luogotenente generale Belluomini riuniva presso di sè gli uffiziali superiori della nostra guardia nazionale, ed esponendo come procedessero le cose relative al servizio ordinario, colla usata sua cortesia chiedeva loro che francamente esponessero quali provvedimenti ritenevano più acconci per sostenere il decoro della istituzione, seriamente minacciato dalla inefficace ed inapplicabile legge che la regola, e più ancora dalla corrente della pubblica opinione, che sembrava si ridestasse contraria sia per mezzo di alcuni giornali, sia col fatto pratico delle mancanze al servizio.

« Discussa la cosa, venne accettata la proposta del generale stesso, che si dovesse cioè rivolgersi alla

competenti autorità e, esponendo colla massima franchezza lo stato della milizia cittadina, se ne richiedessero gli opportuni rimedi, protestando di tenersi irresponsabili delle conseguenze che potessero derivare dal non occuparsi q dal non provvedere in proposito.

« Lo stesso generale, nel licenziare gli ufficiali superiori, fece loro sapere che prima di rimettere contemporaneamente, a seconda del loro desiderio, questo suo rapporto al sindaco, al prefetto ed al ministro dell'interno, ne avrebbe mandato a ciascuno di essi una copia, attendendone quelle osservazioni e modificazioni che per avventura eglino avessero reputate opportune. E ciò avvenne.

« Uno degli ufficiali superiori, distinto patrizio fiorentino, il quale sostenne, senza trovare opposizione alcuna, la necessità di dare tutta la pubblicità possibile a questo rapporto, ce lo ha trasmesso con preghiera di pubblicarlo.

« Mentre, pubblicandolo, nutriamo fiducia che specialmente i giornali che cercano popolarità denigrando la guardia nazionale riprodurranno questo rapporto, noi non vogliamo mancare di dichiarare fin d'ora che accettiamo ed aderiamo a questo rapporto più ancora per quello che tace che per quello che dice, e crediamo che il generale Belluomini abbia con ciò dato una nuova prova del rispetto e dell'affetto alla guardia nazionale che egli, antico veterano, ha l'onore di comandare da 8 anni.

« Firenze, 19 luglio.

« Onorato della fiducia del governo di Sua Maestà, assunsi nel luglio del 1861 il comando della guardia nazionale di Firenze, riorganizzata in quell'epoca a

teoore della legge 4 marzo 1848, e ben presto mi ebbi a convincere come la legge medesima fosse per ogni rapporto insufficiente a tenere alto il decoro della istituzione, la quale previdi sarebbe andata ogni giorno perdendo la sua forza morale, e soltanto in circostanze eccezionali avrebbe risposto pienamente agli obblighi suoi.

« E queste mie previsioni, disgraziatamente avveratesi, portai più e più volte, dal 1862 al 1868, a cognizione delle autorità, cui la legge stessa confida il mandato di curare la organizzazione e di sorvegliare il giornaliero andamento della milizia cittadina.

« Nullameno io riteneva che la insufficienza della legge avrebbe prodotto così lentamente i suoi perniciosi effetti da farmi sperare che il governo avrebbe avuto tempo innanzi a sè per studiare, proporre e decretare un'altra legge opportuna e più consentanea in ogni sua parte allo spirito generale della popolazione del regno.

« La poca deferenza che verso la nostra istituzione si ebbe in quasi tutte le comunità, non solo per parte di alcuni cittadini che si credevano aggravati dai doveri che impone la legge, ma ancora da molte autorità che la videro deperire e non vi provvederono (senza ricordarsi che la inosservanza di una legge educa il paese a non tener conto delle altre) cagionò in special modo la condizione attuale della guardia nazionale.

« Ed è stata singolarissima la lotta che dappertutto i comandanti hanno dovuto sostenere perchè la milizia si reggesse in vita. L'accusa più grave fu sempre quella di costar molto, esagerandone io modo straordinario la spesa, e di non render nulla, come se l'essersi interposta, anco una sola volta, fra il popolo e la truppa, e l'aver risparmiato una volta sola un con-

flitto fraterno, non fosse merito abbastanza potente per cercare ogni strada onde la istituzione, popolarizzandosi, floridamente sorgesse, economizzando il possibile, ma spendendo il necessario.

« Havvi ancora di più. Della naturale apatia dei cittadini contro la quale non provvede la legge; della irriverente condotta che alcuni si gloriano di tenere verso una istituzione dello Stato; della poca considerazione verso coloro i quali compiono onestamente l'obbligo imposto dalla legge stessa, sin fatte sostenitrici gagliarde distinte persone ed anche alcune autorità, le quali, con altro fine, è vero, ma in fatto hanno però recato più male alle istituzioni che lo Statuto ha largite, chiedendo l'abolizione della cittadina milizia, di quello che esse stesse si credano.

« Comunque sia, egli è certo che le pubbliche discussioni nei consigli comunali e le polemiche dei giornali, da nessuna officiale dichiarazione sconfessate o smentite, hanno finito col disanimare i buoni e col dar coraggio ai nemici dell'istituzione, la quale deve necessariamente subire una trasformazione. Ed io ritengo ancora che tale trasformazione debba aver luogo con la maggior possibile sollecitudine onde evitare inconvenienti più gravi.

« Ho fede che la massima parte dei graduati e militi i quali finora prestarono il loro servizio, seguiteranno a farlo, non curandosi del poco rispetto che altri porta alla legge; ma ho il dovere però di richiedere che si provveda onde la anormale situazione di molti onesti, bravi ed intelligenti cittadini, di null'altro in colpa che di ossequio alla legge, cessi e cessi al più presto. E questo dovere è in me tanto più forte, inquantochè tutti gli ufficiali superiori di questa milizia, sorti dal voto dei loro concittadini, interpellati da me, mi hanno fatto sentire non solo come io fossi

sul vero esponendo le cose già dette, ma come intendano ancora di unire le vive loro istanze alle mie, perchè non si lasci cadere sotto il dileggio di pochi e sotto l'indifferenza dei molti una liberale istituzione, di gravissima importanza politica di per se stessa ed a cui lo Statuto assegna un posto d'onore.

« E proseguendo nello stesso ordine di cose, e cioè in quanto generalmente riguarda la milizia cittadina del Regno (poichè in appresso mi è duopo accennare a cose affatto locali), dichiaro che un solo rimedio ritengo per seriamente possibile. Dovendo, come lo si deve, conservare la istituzione, è necessario cambiare la legge 4 marzo 1848: e poichè tale operazione non è breve, nè facile, così unico mezzo di sollievo per la istituzione medesima sarebbe una dichiarazione del governo, con la quale, mantenendo fermi i diritti dei cittadini ad essere armati in difesa dello Statuto, si facesse noto a tutte le autorità ed a tutti i cittadini, che una nuova legge, mentre regolerà fra breve i doveri dei militi, restringendo il limite di età, alzando quella del censo, riducendo il servizio per ogni dove al puro necessario, provvedendo in miglior modo all'amministrazione della giustizia, col togliere molte delle inutili forme che la circondano e ne ritardano gli effetti, sarà però severissima contro i detrattori dell'istituzione e contro i mancanti agli obblighi propri.

« Quanto alla parte locale mi è necessaria la massima franchezza nelle dichiarazioni che vado a fare. Con esse intendo porre al coperto la responsabilità di molti che hanno vigorosamente sostenuta la istituzione e che la sosterranno ancora ad onta che non siano stati affatto tenuti in considerazione da chi lo doveva maggiormente.

« La nuova organizzazione data alla guardia nazio-

nale di Firenze non è, nè fu fatta in conformità della legge, nè in relazione alle necessità di una capitale. Non furono aperti i ruoli per l'inscrizione di tutti i cittadini: per fare un più ristretto numero di compagnie, si formarono aggregazioni d'uomini di un numero molto superiore alle disposizioni della legge; ed almeno si fossero fatte con ordine e bene! Non vi è compagnia che non abbia più di 70 irreperibili: conseguenza di ciò non ebbero luogo (nè poteva essere altrimenti) che le elezioni di 3 capitani nelle 32 compagnie.

« Un decreto reale scioglieva, elogiandola, la nostra guardia nazionale, in considerazione della cresciuta popolazione e dell'allargata cerchia della città; e ciò nonostante si conservava l'antico organico di 32 compagnie, senza tener conto alcuno delle 10 suburbane con mio ordine del giorno in via provvisoria e per breve tempo, ma disgraziatamente, non troppo bene aggregate agli antichi battaglioni. E questo non è che parte di quanto potrei rilevare dai rapporti che 30 capitani, 8 maggiori e 2 colonnelli, da me interpellati in proposito, mi hanno separatamente ma concordemente trasmessi.

« E qui mi piace accennare di volo come io già propendessi, oltre a differente sistema nello scioglimento e nella riorganizzazione, ad aumentare il numero delle compagnie, non solo per la necessità di fronte alla crescente popolazione, ma più ancora per dare agio ai militi di scegliere (oltre agli antichi graduati) fra i tanti benemeriti che cuoprirono gradi nelle diverse milizie del Regno, quelli che più si consideravano idonei ed amalgamare con la nostra cittadinanza quella eletta e distinta che il trasferimento della capitale aveva chiamato a risiedere fra noi.

« Quanto a me, fui lieto del nuovo attestato di fiducia

che il governo mi dava, confermandomi al comando della guardia nazionale fiorentina ed accondiscendendo a nominare un comandante in secondo. Io mi proposi di vincere gli ostacoli, ma furono troppi ed insormontabili. La Casa Reale, il Parlamento, il governo ed il municipio esigevano servizio, e la milizia cittadina non rispondeva che in parte.

« Studiate le cause, mi risultarono, sia dal lato generale, come dalla parte locale, quelle che ho esposte di sopra e che potrò sviluppare ampliamente ove le circostanze siano per richiederlo.

« Tutta questa esposizione tende a richiamare seriamente ed efficacemente l'attenzione delle autorità sulla guardia nazionale del Regno, e specialmente su quella di Firenze, che deve prestare un giornaliero servizio divenuto gravissimo a coloro i quali, obbedienti, rispettano la legge. E spero di ottenere l'intento non solo perchè io dico ed affermo il vero, ma più ancora perchè parlo in nome del fiore della nostra cittadinanza.

« Al punto cui sono giunte le cose dobbiamo solo domandarci se la milizia cittadina debba continuare ad esistere: la qual cosa essendo per me indiscutibile, è necessario che il potere legislativo si occupi e sollecitamente di adattare la legge al carattere ed alle condizioni generali del Regno, e faccia cessare la deplorabile immoralità di avere una legge ogni giorno impunemente violata o derisa.

« Io la prego, signor sindaco, a nome della guardia nazionale di Firenze, a prendere in seria considerazione quanto ho esposto col presente mio rapporto, al quale non posso dare, sebbene il facessi volentieri, la qualifica di protesta in favore mio e dei miei subordinati.

« Il luogotenente generale. »

Questo documento non richiede che nulla soggiungiamo alle nostre conclusioni; soltanto facciamo una domanda: Se il comandante la guardia nazionale di Firenze, capitale del Regno, confessa che le operazioni ed il servizio di essa hanno corrisposto così male nel centro del governo, che sarà delle guardie nazionali ne' paesi remoti del mezzogiorno?...

Quasi contemporaneamente alla pubblicazione dello scritto del generale Belluomini, si discuteva nella Camera dei deputati il progetto di legge sulla leva pei nati nel 1847. Nella tornata del 17 luglio l'onorevole Farini, relatore della Commissione, ebbe incidentalmente a parlare sulla guardia nazionale. Non tornerà inutile di prender atto delle sue parole; poichè è assai probabile che, discutendosi la questione della guardia nazionale, l'onorevole Farini vi prenda una parte interessante. Egli disse:

« Giacchè il signor ministro della guerra ha ricordato i 220 battaglioni della guardia nazionale, io voglio fare una ben calda raccomandazione, ed è, che studiando egli il progetto di riordinamento dell'esercito, voglia portare le sue considerazioni non solo sopra le categorie dell'esercito quali sono oggi, non solo sugli anni di servizio che i cittadini debbono prestare nell'esercito, ma anche su quell'ultima riserva, che potrebbe davvero diventare la nostra guardia nazionale mobile, trasformata, non quale oggi è. Il signor ministro sa che è tutt'altra cosa.

« La nostra guardia nazionale mobile è un'istituzione fatta per contentare chi si contenta di poco. Questa è la vera sua definizione. Inoltre, giacchè dalla guardia nazionale mobile alla ordinaria non c'è che un passo, io raccomanderei pure al signor ministro della guerra di rivolgere anche a questa la

sua atteozione, d'accordo col signor ministro dell'interno.

« Ormai è un fatto che quest'istituzione in Italia non è che una lustra. Essa è fondata sopra un dualismo che nel nostro paese non ha, e non avrà mai, spero, ragione di esistere; non fa che annoiare i cittadini, sottrarli al lavoro non senza però arrecare spese ai comuni ed alle provincie, spese che, a dir vero, non vanno, come si vede dagli specchi comunicati l'anno scorso dal ministro dell'interno, al di là di 5 o 6 milioni, checchè se ne trombetti da chi le fa asceodere fino a 50 o 60 milioni.

« Studiino adunque i signori ministri la questione della guardia nazionale sedentaria e mobile in rapporto coll'esercito. Con queste parole, ch'io credo avere diritto di dire qui, io non intendo di promuovere la sospensione della legge esistente. Anzi, ricordando di essere rappresentante di un paese nel quale le guardie nazionali sono sciolte da molto tempo, invoco dal ministero che siano una buona volta, finchè la legge esiste, ricostituite. Diamo pei primi l'esempio della schietta osservanza delle leggi. »

Queste parole dell'onorevole Fariol non sono senza importanza. In parte confermano quanto noi abbiamo esposto.

Non vogliamo chiudere questo studio senza far cenno d'una recentissima pubblicazione, la quale merita, se non altro per la novità de' concetti in essa esposti, un breve esame.

L'opuscolo (1), d'anonimo autore, contiene delle *considerazioni generali* ed un *progetto di legge* per la riforma della guardia nazionale.

(1) *Riforma della guardia nazionale del regno d'Italia. — Progetto e considerazioni.* — Firenze, Stamperia Reale, 1868.

Il concetto fondamentale che informa questo progetto può riassumersi come segue:

Per ottenere dalla guardia nazionale un sussidio di uomini all'esercito in tempo di guerra, è necessario che il suo ordinamento sia permanente, generale ed obbligatorio.

La guardia nazionale, considerata come un elemento di riserva all'esercito, deve abbracciare tutti i cittadini — nessuno escluso.

Per avere un ordinamento regolare permanente della guardia nazionale non basta dichiararla obbligatoria, ma conviene cercare il modo di attribuire al servizio, cui è destinata nei tempi ordinari, un'importanza tale che la renda necessaria nell'interesse stesso dei comuni.

Si affidi alla guardia nazionale i servizi locali di sicurezza, e questi si dichiarino a totale carico dei comuni; così si può ottenere una riduzione della forza pubblica ed un avviamento pratico al discentramento amministrativo.

Il governo rinunci ai comuni *intieramente* ed *assolutamente* ogni ingerenza nella guardia nazionale sedentaria. La guardia nazionale, restituita ai comuni, deve ritornare *una istituzione meramente civile* e spogliarsi delle forme militari.

A queste basi è informato il progetto in discorso, nel quale, non facendosi cenno e neppure allusione all'istruzione nelle armi dei cittadini chiamati a prestar servizio nella guardia nazionale sedentaria, l'anonimo autore fa questa dichiarazione: « È d'uopo ritenere che l'istruzione militare nella guardia nazionale riformata è cosa affatto secondaria, per non dire superflua. »

In poche parole è detto tutto. Si vorrebbe:

1° Dare ai comuni la pubblica sicurezza locale;

2° La forza per proteggere questa sicurezza dovrebb'essere una milizia civile, da sostituirsi all'attuale guardia nazionale.

Si potrebbe aprire una lunga discussione sul primo punto, che ci porterebbe fuori d'argomento; è una questione che si collega al discentramento amministrativo. Ci limitiamo a fare alcuni appunti allo schema di legge in cui l'autore del progetto in discorso ha formulato tutte le relative disposizioni.

A nostro avviso, è assai difficile che una milizia, ordinata sotto l'esclusiva dipendenza dell'autorità comunale, possa *mantenere l'ordine pubblico all'interno, ed assicurare coll' esercito l'integrità e l'indipendenza dello Stato* (1).

Non s'è forse esperimentato che la guardia nazionale mobile attuale, durante la campagna del 1866, male ha corrisposto al servizio, specialmente nel proprio territorio? — A questo proposito richiamiamo quanto noi abbiamo esposto al capo v. Se tanti inconvenienti si riscontrarono nella guardia mobile, i cui quadri erano di lunga mano preparati dalle autorità comunali e controllati dalle politiche e militari, come può andarne scevra una milizia meramente civile e organizzata, senza controlleria, dal comune? Che si può sperare da essa in quei paesi ove le guardie nazionali non seppero respingere qualche pugno di briganti? dove furono processati uffiziali della guardia, e persino alcune autorità comunali, come conniventi del brigantaggio? Trasformando il cittadino in un agente di pubblica sicurezza nel proprio territorio, si potrà forse togliere que' pregiudizi ancora tanto profondi nel cuore d'alcune popolazioni,

(1) Art. 1° del citato opuscolo.

le quali assistono impassibili alla perpetrazione di molti reati, senza aver la forza di prevenirli e di coadiuvare in modo alcuno la giustizia? in quei luoghi dove di pieno giorno si uccide alla presenza di cento spettatori, e non si trova un cittadino che in nome della solidarietà morale arresti il braccio dell'assassino, e non si trova persona che di fronte al giudice voglia testimoniare i fatti più esecrandi? — Spariscano queste piaghe, l'educazione inspiri la virtù civile, ed allora si potrà confidare nell'azione dei cittadini, senza bisogno di costituirli in milizia. In ogni paese civile tutti si sentono obbligati a coadiuvare la giustizia, e quando passa un ladro per la via, e lo si riconosce, cento braccia sono pronte ad afferrarlo e a consegnarlo alla giustizia.

Come aiuto all'esercito poi, la milizia comunale riescirebbe, piuttostochè utile, dannosa; a meno che non si voglia organizzarla come riserva militare. In tal caso il governo non può lasciare in mano al comune una forza che stabilirebbe un antagonismo che potrebbe riuscire pericoloso e funesto — che condurrebbe alla lotta autorità contro autorità, alla guerra civile.

Esaminando paragrafo per paragrafo lo schema di legge, potremmo dimostrare col testo medesimo dell'anonimo autore quanta vi sia di assurdo e di impossibile, relativamente alle attuali condizioni d'Italia, in quanto egli propone. Ma crediamo d'averne detto abbastanza.